SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

387ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 MARZO 1982

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,
indi del vice presidente OSSICINI
e del presidente FANFANI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni . . . . . *Pag.* 20415

CONGEDI 20385

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 20385

Presentazione di relazioni 20385

GOVERNO

Trasmissione di documenti 20385

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 20415

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00053, 1-00055, 1-00057 e svolgimento dell'interpellanza n. 2-00429, riguardanti i problemi del sistema radiotelevisivo italiano.

Ritiro delle mozioni:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 20414
COLOMBO Vittorino (V.), (*DC*) 20413
FIORI (*Sin. Ind.*) 20413
GASPARI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 20405
GUALTIERI (*PRI*) 20386
NOCI (*PSI*) 20414
POZZO (*MSI-DN*) 20391, 20414
SPADACCIA (*Misto-PR*) 20395, 20412
VALENZA (*PCI*) 20412

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 3 MARZO 1982 20420

PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Presentazione di relazioni da parte della Commissione parlamentare 20385

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 1

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

B E R T O N E , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiane del 25 febbraio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Ravaioli per giorni 2 e Ulianich per giorni 4.

Procedimenti di accusa, presentazione di relazioni da parte della Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . La Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso, con lettera in data 25 febbraio 1982, ai sensi degli articoli 18 e 21 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, la relazione al Parlamento in seduta comune (*Doc.* III), sull'indagine svolta nei confronti dei deputati Giulio Andreotti, Mariano Rumor e Mario Tanassi, nella loro qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri e di Ministro della difesa, per presunti reati alle udienze della Corte di Assise di Catanzaro del 15-16 settembre 1977 (procedimento n. 273-287/VIII); sono state inoltre trasmesse relazioni di minoranza presentate dal deputato Franco Franchi (*Documento* III-bis), dal senatore Sergio Augusto Stanzani Ghedini (*Doc.* III-*ter*) e dal senatore Francesco Lugnano (*Doc.* III-*quater*). Dette relazioni saranno stampate e distribuite.

Ricordo che nella seduta del 26 ottobre 1981 fu data comunicazione della presentazione, da parte di onorevoli parlamentari di richieste intese ad ottenere, ai sensi del secondo comma dell'articolo 18 del succitato Regolamento, che la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa presentasse, nel termine previsto dal secondo comma dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, la relazione al Parlamento in seduta comune e che le richieste stesse erano state sottoscritte da un numero di parlamentari che superava il *quorum* previsto dalla richiamata norma regolamentare.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Tutela del segreto di Stato e delle fonti informative dei Servizi per le informazioni e la sicurezza dello Stato » (1803).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), il senatore Buzzi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Proroga del termine per l'emanazione del testo unico di cui all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1980, n. 28 » (1692).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del Ministro

plenipotenziario Giacomo Attolico, del Ministro plenipotenziario Alberto Indelicato, del dottor Vincenzo Milazzo, del dottor Mario Sarcinelli, del dottor Berardo Clemente, del dottor Gonario Dessolis, del dottor Vittorio Barattieri, del dottor Giovanni Nasi, del dottor Giuseppe Mazza, del dottor Salvatore Coletta, dell'ingegner Ignazio Morganti, del dottor Franco Pietrobono, del dottor Giovan Pietro Elia e della dottoressa Andreina Viaggio, a membri del Comitato di gestione della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione - SACE.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, decimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, il programma di investimenti del gruppo Breda Ferroviaria.

Detto programma — che sarà inviato per conoscenza alla 10ª Commissione permanente — verrà trasmesso, dal Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione Parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1 - 00053, 1 - 00055 e 1 - 00057, e svolgimento dell'interpellanza n. 2 - 00429, riguardanti i problemi del sistema radiotelevisivo italiano.

Ritiro delle mozioni.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 1 - 00053, 1 - 00055 e 1 - 00057, con svolgimento dell'interpellanza numero 2 - 00429, riguardanti i problemi del sistema radiotelevisivo italiano.

È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, se questo dibattito si fa oggi in questo particolare momento, se il Senato ha deciso di dedicarvi una seduta e se alcune forze politiche e culturali vi si sono preparate ripensando e rimettendo in discussione, anche radicalmente, precedenti posizioni e atteggiamenti; se altri sono usciti allo scoperto con documenti impegnativi — e penso all'ultimo del Partito comunista — è perchè oggi, per un complesso di motivi che vedremo, sono diventate mature scelte di fondo, si sono chiarite problematiche e definiti assetti che sono altra cosa che i problemi che fino ad ora hanno tenuto il campo, che le scelte che fino ad oggi abbiamo fatto e tutto ciò su cui è stato concentrato il dibattito delle forze politiche, degli esperti e degli operatori del settore. Che cosa è accaduto in sostanza? È accaduto in grande sintesi, come dice la nostra mozione, la mozione della maggioranza, che « sotto la spinta di grandi trasformazioni tecniche », della crescita impetuosa e della sperimentazione « a grande intensità » del privato e delle sentenze della Corte costituzionale, sono venuti a cessare tutti i presupposti che davano al nostro sistema di tele-radiodiffusione il carattere del « monopolio » e si è di fatto, ma non ancora di diritto, creata una vasta area in cui operano, con intenzioni e conflitti vari, la RAI, cioè il soggetto pubblico, e i soggetti privati, un'area che ha assunto la caratteristca di un sistema misto pubblico-privato, con grossi problemi di assestamento, di consolidamento, di equilibrio, ma con questa caratteristca « mista » ormai acquisita definitivamente.

Questo nuovo assetto non è stato dato dall'alto per regolamentazione legislativa o amministrativa, ma è nato sul campo, se così posso dire, con gli attori che si sono mossi, e non poteva essere diversamente, secondo logiche estremistiche e conflittuali: i privati cercando il massimo di liberalizzazione; la RAI cercando di mantenere la protezione e le facilitazioni che la condizione monopolistica le aveva fino a quel momento assicurato. Questo processo è stato inarrestabile, ed è stato un bene che si sia potuto sviluppare. Sono stato di recente in Belgio e in Francia ed ho potuto vedere quale deserto televisivo siano quelle due nazioni, a totale regime pubblico, rispetto alla

prorompente realtà italiana. È bene avere rotto lo schema precedente, ma ora sarebbe male non dare una disciplina legislativa al settore, così da fissare il buono del settore pubblico e quello del settore privato, la forza del settore pubblico e la forza del settore privato. Siamo già in ritardo almeno, io penso, di un paio d'anni. Ora siamo al momento della legge, una legge molto urgente e importante, che deve dare le linee di governo del sistema, consentire la regolarità dei servizi, garantire normalità e tranquillità a chi intende operare e investire nel settore, che deve far cessare ogni situazione di disordine, di incertezza, di confusione; che deve definire i confini, o, se così posso dire, la frontiera, così che il settore pubblico abbia il suo spazio non contestato ma nemmeno contestatore, e il settore privato sia garantito da regole oggettive nella sua fondamentale caratteristica, che è la libertà di comunicazione, ben sapendosi che libertà di comunicazione vuole dire libertà di mercato e di conseguenza divieto di truccare il mercato con la formazione di oligopoli o con atti di concorrenza sleale. Non c'è niente di più scorretto, ad esempio, del comportamento di quelle antenne private che si sono fatte avanti a gomitate come paladine della libertà di comunicazione e si sono trasformate poi in predatrici di spazi commerciali con aste di quadri, tappeti, gioielli e ora anche di oggetti casalinghi. Non si crederà che le forze che hanno combattuto e combattono questa battaglia per riequilibrare il sistema, lo abbiano fatto e lo facciano per creare commercianti senza licenza o venditori avventurosi e poco scrupolosi di oggetti vari. Non permetteremo che questo avvenga e non ci spieghiamo il ritardo e la debolezza delle autorità amministrative e di pubblica sicurezza, mentre la magistratura in questi giorni ha invece mostrato chiaramente, in diverse occasioni, la linea da seguire. Lo spazio e la funzione dei privati sono troppo preziosi per la democrazia (e non ho paura di adoperare questa parola in questo senso) perchè questa si lasci trascinare fuori strada dalle manomissioni del suo spazio.

In che cosa è consistita la sperimentazione del privato, e che cosa ha provocato questa sperimentazione? Innanzitutto la « sprovincializzazione » del nostro ambito di ascolto, attraverso l'arricchimento dei programmi a disposizione del pubblico, grazie alla diffusione di programmi su aspetti della vita e della realtà di altri paesi: dallo sport alla documentazione dei fatti del passato, dal cinema alla divulgazione scientifica. Basterebbe lo sport come esempio da portare. Sono stati in questa materia aperti cicli prima preclusi: la grande pallacanestro professionistica e universitaria, il calcio sudamericano, il pugilato non addomesticato, il grande tennis. La fuoriuscita dal solito nostro calcio, dal solito nostro ciclismo, è stata in questo campo un fatto rivoluzionario. Si sono allargati orizzonti prima impensabili.

La sperimentazione del privato ha dato e dà la possibilità all'utente di scegliersi il programma e di poterlo variare, avendo uno spazio assai vasto per farlo. Non è più la RAI come monopolio che sceglie che cosa si deve vedere, che cosa di deve ascoltare e quando. La RAI viene scelta, se lo merita. È un principio importantissimo per la nostra vita associata, per la libertà nostra, perchè porta a realizzare una vera capacità dell'offerta di essere tale. Meglio la scelta fra molti programmi, ciascuno in sè non completo o non soddisfacente, che la completezza presunta raccolta in un'unica emittenza. Quando stamane ascoltavo il senatore Valenza denunciare le censure della RAI, presentando un quadro nerissimo di film prodotti, pagati e poi negati, di soggetti tabù, di attori e registi messi all'indice, pensavo, nell'ascoltarlo, che la denuncia egli la stava inserendo all'interno dell'assetto vecchio e superato del monopolio. E in questo aspetto, certo, le cose denunciate acquistavano peso ed evidenza. Ma nell'assetto nuovo, nel sistema misto « multirete » in cui siamo e in cui sempre più staremo, la gravità dei fatti, ammessa la loro verità per pura ipotesi di lavoro, mi appariva assai minore, perchè ciò che è vietato in RAI può andare in onda anche subito nelle televisioni libere del sistema privato, che nessuno può chiudere o censurare o oscurare. In monopolio, la RAI può anche censurare, nel sistema aperto questo non serve a niente. È questa

la forza del nuovo assetto del sistema misto « multirete » in cui siamo in questo momento entrati.

In più, la capacità dell'offerta vuole lo sviluppo della produzione. La produzione di programmi *ad hoc*, il passaggio dalla fase del saccheggio dei fondi di magazzino alla fase della creazione specializzata per la televisione sono cose diverse per tempi, modi e ritmi dal cinema e vogliono l'uso di tecnologia avanzata, la sola che può reggere un sistema « multirete ». Appare superata in virtù di questa novità e di questa realtà la vecchia formulazione del decentramento e dei confini posti per aree geografiche; e non appare più così rilevante nemmeno quella ipotesi della cosiddetta « quarta rete » in cui si è pensato da qualcuno di racchiudere tutta l'« ontologia del privato ». La tecnica si offre alla democrazia come base più sicura e avanzata, in attesa di fare il grande balzo nuovo della trasmissione via satellite, il salto definitivo nel futuro delle comunicazioni di massa. La conquista del sistema misto va difesa e rinforzata. Si deve puntare ad un sistema certamente equilibrato, arricchito dai diversi ruoli del pubblico e del privato e potenziato dalla libertà dell'utente di fare le proprie scelte in una gamma la più ampia possibile. Con ciò, onorevoli colleghi, si riduce il ruolo del settore pubblico, si depotenzia la RAI? Noi non lo crediamo, anzi, riteniamo che da una precisazione del ruolo che le compete venga alla RAI un rafforzamento di presenza per ciò che concerne i suoi compiti istituzionali (l'istituzione chiara è sempre più forte della istituzione confusa o equivoca), compiti istituzionali fondati su quel canone che assume sempre più la funzone di garanzia di tutto il sistema, pubblico e privato.

Fanno parte di questi compiti la produzione nazionale e le coproduzioni, in particolare quelle europee, i programmi scolastici educativi, lo spazio dell'accesso, l'archivio, che è un grande patrimonio di conoscenze e di informazioni da potenziare. E pensiamo soprattutto al ruolo di evocazione e di programmazione della cultura nazionale, un compito esaltante se svolto creativamente e non a comando, in un continuo confronto con ciò che sapranno produrre, programmare e illustrare i privati.

E vediamo quali sono, a nostro parere, i nodi principali che la legge per la regolamentazione dell'emittenza privata deve sciogliere. Mi corre l'obbligo di ricordare il lungo e costante lavoro che il mio partito da oltre un decennio svolge sui problemi delle comunicazioni, intesi come problemi fondamentali per offrire un assetto ordinato e armonico alla vita civile e alle istituzioni che la reggono.

Da questo lungo lavoro è uscita una posizione che ci auguriamo venga il più possibile rispecchiata nella legge che ci accingiamo a fare, e che in ogni caso è la posizione del mio partito. Nella mia esposizione mi avvalgo — ed è ovvio — della elaborazione che su questi temi noi repubblicani abbiamo fatto e degli approfondimenti dei singoli che vi hanno lavorato e dei gruppi che vi hanno concorso.

Punto primo: le frequenze — che, come si sa, non sono infinite — vanno distribuite sulla base di un piano, di uno strumento tecnico di distribuzione di questa essenziale risorsa, che, a nostro avviso, deve essere fatto da tecnici, in particolare dal Ministero delle poste.

Gli obiettivi di questo piano devono, però, essere determinati dal Parlamento; alcuni fissati nella legge, che è « sopra » il Parlamento. Noi vediamo un organo operativo, ma anche di garanzia, che deve articolare il vincolante indirizzo parlamentare: un comitato nazionale della radiodiffusione, composto di esperti giuridici, economici, nominati in parte dal Parlamento, in parte dal Governo, in parte dalle regioni. È evidente che preferiamo che il piano delle frequenze sia sottratto alla determinazione degli attori del sistema, pubblici o privati.

Altro grosso problema: il bacino d'utenza deve essere tale da poter contenere un numero di emittenti sufficienti a scongiurare rischi di oligopolio e a garantire le previsioni di economicità di gestione delle emittenti che vi trasmetteranno; non può essere determinato, pertanto, in base al numero degli abitanti o al chilometraggio, ma sulla base

dell'effettiva capacità di consumo della popolazione.

Ma il punto fondamentale è quello della interconnessione, di cui si è parlato a lungo questa mattina. Giudichiamo sterile e fuorviante la polemica sul mezzo di comunicazione, sia il trasporto che la trasmissione. Vogliamo invece controllare che quello che compare sul video a disposizione dei cittadini utenti non sia effetto di produzione oligopolistica. Di conseguenza, vediamo la necessità di norme anti-*trust*, ma siamo contrari a frenare l'evoluzione tecnica del sistema.

In questo senso siamo favorevoli all'interconnessione. Riconosco con il senatore Valenza che non si può dire interconnessione e basta. Una volta riconosciuto che ciò che si trasmette in Piemonte deve poter essere trasmesso anche nel Lazio, in una sostanziale unità di tempi, il problema successivo è di vedere come si monta la « catena di trasmissione » e come devono essere formati gli anelli che compongono questa catena. Non abbiamo una posizione chiusa su questo problema. Siamo pronti a discutere come deve essere articolato il sistema dell'interconnessione, ma l'interconnessione deve esserci, in questo momento, al punto in cui siamo giunti nell'elaborazione del problema.

Quali norme anti-*trust* immaginiamo? Anzitutto, limiti di proprietà delle emittenti. Siamo favorevoli a che nessuno sia proprietario di più di un'emittente, e in questo senso vogliamo norme che diano con assoluta certezza la prova della trasparenza della proprietà, così come abbiamo previsto per il settore dell'editoria. Analoga trasparenza chiediamo per le società di servizi, in modo da scongiurare anche tra queste rischi di concentrazioni e limiti di comportamento sul mercato, tali da consentire alle emittenze una scelta non condizionata nei programmi; norme di trasparenza e limiti di comportamento anche per quello che concerne la raccolta della pubblicità. Stimiamo essenziale che venga fissata una percentuale di produzione propria dei programmi per le singole emittenti, e ipotizziamo un apposito organo che curi l'applicazione della normativa anti-*trust*.

Sul problema del rilascio delle licenze ci sono pochissime cose da dire. Deve essere fugato ogni rischio di discrezionalità nella concessione, che deve essere ispirata a criteri chiaramente oggettivati. Per ultimo, la pubblicità: è l'unica fonte di reddito per le televisioni private. Il limite da imporre non può essere tale da porre in difficoltà la sopravvivenza delle emittenze stesse. Non crediamo inoltre ad una raccolta selvaggia della pubblicità: vi sarà un assestamento automatico del mercato pubblicitario, che non può andare oltre certi limiti. Si potrebbe temere un danneggiamento della stampa: a parte il fatto che esistono già norme di protezione per la stampa, si può anche pensare ad una qualche limitazione della raccolta pubblicitaria da parte dell'emittenza privata.

Onorevoli senatori, questi sono alcuni dei princìpi e delle regole che noi repubblicani vorremmo vedere introdotti nella legge. Nel nostro caso, temiamo azioni a danno delle caratteristiche originali prodotte dai privati sulla scena. Il sistema misto può essere squilibrato in varie parti, dall'interno e dall'esterno: occorre impedirlo assolutamente. Ciò richiede un'inevitabile e indispensabile quota di potere pubblico volta ad evitare le manovre, le manipolazioni degli interessi e le degenerazioni provocate dal mercato. Questo potere pubblico deve garantire la corretta distribuzione delle risorse comuni, le frequenze in modo particolare; deve valutare i contenuti dell'attività RAI in relazione alle sue finalità istituzionali; deve tutelare i tempi assegnati ai partiti, enti, associazioni e altri soggetti nei settori delle tribune e dell'accesso e deve vigilare sull'applicazione delle norme anti-*trust* definite dalla legge nei confronti dell'emittenza privata. Questo potere pubblico va fissato nella legge: una parte spetterà al Parlamento; una parte dovrà spettare al Governo, per atti oggettivamente amministrativi in attuazione di indirizzi parlamentari o di norme di legge; una parte infine potrà toccare ad organi creati *ad hoc*. Quindi, un grande ruolo di garanzia per un potere che vediamo *super partes* e non affidato a questo o a quell'attore del sistema. Voglio garantire il senatore Valenza che, quando abbiamo adottato

la dizione *super partes*, non l'abbiamo fatto in modo furbesco, ma perchè convinti che questa sia la funzione di garanzia che va posta al di sopra del problema.

Il senatore Noci stamattina ha legato il problema della nuova legge sull'emittenza privata alla revisione, in qualche parte, della legislazione precedente: diciamo che questo è naturale, perchè non si può fare una legge nuova senza equilibrare la legislazione precedente.

Su questi punti (sistema « multirete », pubblico e privato; norme anti-*trust*; ruolo della RAI; canone come pietra angolare di tutto il sistema; controllo assicurato dai pubblici poteri in quanto espressione di diritti del cittadino) ci attendiamo scelte precise. In questo dibattito abbiamo inteso fissare i punti più importanti. Abbiamo scelto di guardare avanti, non di logorarci sul passato. E anche noi auspichiamo che qui in Senato si possa raggiungere una base comune di valutazione sulle cose da fare, sui princìpi da fissare, sulle caratteristiche di fondo del sistema. Siamo in materia istituzionale; il campo non è delimitato da paletti di maggioranze o minoranze: possiamo mantenerlo aperto, se lo vogliamo, con un minimo di buona volontà, per quella « intelligenza delle situazioni » che vuole « l'intelligenza delle deliberazioni ».

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pozzo il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Il Senato,

preso atto della posizione ufficiale e collegiale del Governo, in relazione alla crisi esplosa nel settore della radiotelevisione, sottolineata in particolare dalle polemiche che hanno investito la gestione della Rai-tv e dallo stato di incertezza e di allarme che incombe sul settore dell'emittenza privata, in assenza della più volte preannunziata regolamentazione legislativa del settore;

preso atto che il Gruppo del MSI-DN — attraverso il senatore Pozzo, quale componente della Commissione di vigilanza, ha presentato in quella sede, durante la recente audizione della Presidenza, del Consiglio di amministrazione e del Direttore generale della Rai — una documentazione articolata di protesta con una serie di richiami formali, in particolare agli articoli 1, 4, 6 e 11 della legge n. 103;

rilevato che le dichiarazioni conclusive dei dirigenti Rai non hanno fornito risposta chiara ed inequivocabile circa il problema della censura sistematica e totale adottata a carico dell'opinione di destra in tutte le reti a livello di rubriche, interviste, incontri di carattere culturale, di attualità e di costume, mentre per quanto riguarda i servizi giornalistici dei radio e telegiornali la presenza del MSI-DN, quarto partito dello schieramento parlamentare, risulta anche dai più recenti scandagli relegata agli ultimi posti della classifica degli interventi e delle interviste, financo dopo la partecipazione consentita a Gruppi di modestissima entità;

considerato che anche da varie parti politiche viene denunziata la particolare opera censoria a danno dei lavori parlamentari, e in particolare dell'attività del Senato della Repubblica e delle Commissioni, come del resto risulta dal documento del MSI-DN, presentato e illustrato in dettaglio alla Commissione di vigilanza;

denunzia il fenomeno delal lottizzazione, delle assunzioni, delle promozioni, delle attribuzioni dei dirigenti del Servizio pubblico infeudati ai partiti di Governo, fra i quali non si può non comprendere anche il partito comunista, presente nel Consiglio di amministrazione della Rai e a tutti i livelli della dirigenza della concessionaria di Stato;

denunzia, altresì, la violazione sistematica della libertà, puntualità, pluralità e correttezza dell'informazione operata dalla Direzione dell'Ente radiotelevisivo pubblico, prerogative essenziali prescritte dall'articolo 1 della Costituzione, dalla legge di riforma n. 103 e dalla legge ordinaria, quest'ulti-

ma per quanto riguarda, in particolare, i tentati accordi con società finanziarie straniere proprietarie di maggioranze societarie in emittenti collocate fuori del territorio nazionale (vedi Montecarlo, Capodistria, San Marino, Malta);

denunzia, pertanto, il carattere illegale di tali operazioni nelle quali si possono configurare i reati di distrazione e di interesse privato in atti d'ufficio, in violazione delle funzioni istituzionali della Rai-tv quale servizio pubblico;

denunzia l'intollerabile lottizzazione pubblicitaria operata dalla Sipra e impegna il Governo ad assumere l'iniziativa per bonificare e moralizzare tale mercato;

impegna, altresì, il Governo ad assumere chiare responsabilità anche per quanto riguarda la tutela degli indirizzi di libertà e pluralità dell'informazione, in relazione alla regolamentazione legislativa delle radio e televisioni private e chiede al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di dotare la Commissione di vigilanza e di indirizzo sulla Rai-tv di un centro di ascolto, e degli strumenti di tempestiva e necessaria documentazione delle emissioni riguardanti l'informazione pubblica, sollecitando, infine, il parere del Governo sull'urgente necessità di un incontro con la Commissione di vigilanza per un primo necessario coordinamento e il sollecito avvio alla necessaria convivenza del sistema privato e pubblico nel quadro del rispetto della pluralità di informazione.

1. POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Pozzo ha facoltà di parlare.

P O Z Z O . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi del Senato, con riferimento al nostro ordine del giorno, voglio permettermi un'osservazione che non deve apparire estemporanea, visto che si rifà all'intervento del Ministro, che ascolteremo tra poco e che è stato già distribuito alla stampa. In questo intervento, signor Ministro — probabilmente perchè ella non era informato dell'esistenza di un nostro documento — di tutto si parla fuorchè degli interrogativi che noi, in forma molto articolata e precisa, abbiamo rivolto al Governo. Non ho dubbi che ella vorrà riparare a questa omissione nel corso del suo intervento, però è già molto scorretto da parte sua aver distribuito alla stampa un intervento nel quale non si fa neppure menzione — non dico non si dà risposta — di uno dei documenti presentati come base di questo dibattito.

Osservo, a questo proposito, che nella sua risposta ella annunzia per l'ennesima volta la presentazione di un disegno di legge sulla regolamentazione delle televisioni private senza stabilirne la data, per quanto in Commissione di vigilanza si fossero fatte indiscrezioni, penso abbastanza attendibili, circa la scadenza del 31 marzo, e soprattutto senza alcun impegno per quanto riguarda il rispetto della legge n. 103 circa la pluralità e la concretezza dell'informazione, così rimandando sostanzialmente la questione alla Commissione di vigilanza, dalla quale noi proveniamo. Infatti in Commissione è in corso un dibattito sostanzialmente analogo a questo, molto articolato e direi anche molto animato.

Pertanto pare a noi che sia un po' un dialogo tra sordi questo sulla RAI-TV, che si svolge nelle diverse sedi istituzionali: in Commissione vigilanza auspicandosi un incontro con il Governo, in Aula con un Governo che rinvia le responsabilità di vigilanza alla Commissione istituita per legge a questo fine. A noi sembra che questo sia un sistema poco serio — mi perdoni — dinanzi ad un paese che sta formulando i suoi giudizi sempre più criticamente, e non sono giudizi scontati, ma sono giudizi molto severi, in particolare quelli che riguardano la gestione dell'informazione pubblica, che è un problema di fondo, come vedremo nel seguito del mio intervento, un problema di sopravvivenza stessa della libertà.

Voglio sottolineare, inoltre, che il non volere assumere responsabilità nei confronti di quanto viene illustrato dal mio Gruppo come forma di protesta avanzata in tutte le sedi

competenti è tanto più scorretto in quanto lei, in un certo passo del suo discorso che ascolteremo tra poco, dice: « va rilevato in via preliminare che l'estrema complessità di tale problematica » — si riferisce alle violazioni all'obiettività, completezza e pluralismo dell'informazione — « rende dubbia la possibilità di ricavare elementi di guidizio facendo ricorso soltanto a mere rilevazioni statistiche sui tempi dedicati nelle trasmissioni ai vari uomini politici, istituzioni ... ».

Ora, signor Ministro ella chiaramente si riferisce alla documentazione radicale. Ma se c'è una cosa che ci divide dalla metodologia della protesta radicale (che è rispettata e condivisa da noi, ma non fino al punto di identificarci in quel tipo di metodologia) è proprio il fatto che noi protestiamo più largamente per la mancanza di possibilità statistica per quanto riguarda la presenza di una opinione di destra in tutto l'arco di trasmissioni, beninteso, che non riguardino i telegiornali in senso stretto.

Noi diciamo che, in un momento in cui vi sono all'attenzione dell'opinione pubblica problemi di ordine culturale, scientifico, di attualità, di costume, di morale, di estremo interesse in nessuno dei dibattiti, tavole rotonde o trasmissioni comunque dedicate a problemi di questo genere, l'opinione pubblica « di destra » — non dico del Movimento sociale italiano-Destra nazionale — non è mai rappresentata. Quindi siamo a quota zero: non ci sono statistiche nè rilievi statistici da fare. Siamo a quota zero, ed è su questo punto che si incentrano il nostro interrogativo e la nostra protesta.

Se è vero che il servizio pubblico della radiotelevisione è tenuto al rispetto della legge, esso non rispetta la legge, per quanto riguarda la pluralità della informazione, relativamente a una parte di opinione pubblica rappresentata da due milioni di elettori, e siamo dinnanzi a una violazione di legge: quindi la RAI, da questo punto di vista, e fuori dalla legge. Poi ci sono le statistiche radicali che confermano che persino nei servizi giornalistici in senso stretto noi, quarta forza politica del Paralmento italiano, siamo confinati all'ultimo posto: e questa è un'altra violazione di legge, perchè ciò viola il principio stesso della legge n. 103, e, vedremo anche, della legge ordinaria per altri motivi.

A tutti questi interrogativi, che noi poniamo in forma precisa e articolata nel nostro documento, ella, almeno per quanto riguarda il discorso distribuito già alla stampa ancor prima che fosse pronunciato, non fornisce precisazioni nè assume responsabilità. Avremmo preferito, sarebbe stato più corretto, che il Governo dicesse: siccome siete fuori dell'arco costituzionale, non avete diritto alla informazione pubblica; siccome siete fuori dell'arco costituzionale, quando si parla di riforma sanitaria — per esempio — e si fa una tavola rotonda sulla riforma sanitaria, nessun medico che porti l'opinione di un certo pubblico, che la pensi in un certo modo, è abilitato a intervenire ai dibattiti organizzati dal servizio pubblico radiotelevisivo.

Sarebbe più corretto, signor Ministro, e sarebbe anche più onesto intellettualmente, agire in questo senso: cioè negare il diritto a questa parte politica, in virtù di una discriminante ideologica o politica o di costume o di quello che ella vuole, negare a questa parte politica in via di principio e in via di fatto il diritto all'accesso (non certo all'accesso regolamentato delle tribune politiche, che è un altro fatto sul quale potremmo anche intrattenerci a lungo) alla libera informazione e al libero dibattito per vie televisive e radiofoniche gestite dalla televisione di Stato.

Quindi va detto innanzitutto che si tratta di questione che non può puramente e semplicemente, con atto di dichiarata incompetenza, o impotenza, rimandare al giudizio della Commissione di vigilanza e ciò per vari motivi, che scaturiscono da una crisi di autorevolezza e di funzionalità della Commissione stessa, soprattutto dopo che abbiamo dovuto proprio in quella sede constatare la sufficienza spocchiosa, la sufficienza gonfia di petizioni astratte del consiglio di amministrazione, del suo presidente, del direttore generale, in quattro interminabili riunioni dedicate dalla Commissione di vigilanza alla audizione dei massimi esponenti della RAI.

Mentre dunque in Commissione di vigilanza ancora non abbiamo neppure cominciato

a discutere le conclusioni che abbiamo tratto da quelle audizioni, qui noi avvertiamo il dovere di un richiamo, che riteniamo indilazionabile, all'obbligo costituzionale, istituzionale del Governo, dell'Esecutivo, di far rispettare le leggi dello Stato, in linea con gli articoli 1 e 2 della Costituzione che si riferiscono ai diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si manifesta la sua personalità, e all'uguaglianza quindi di tutti i cittadini davanti alla legge.

Riteniamo che sia competenza specifica del Governo intervenire in questa tanto chiacchierata gestione della RAI, promuovendo l'accertamento dei fatti denunziati, e garantire misure atte a riportare entro i rigorosi limiti della legge le attività dell'ente concessionario. Con preciso riferimento alle responsabilità previste e attribuite al Presidente del Consiglio dall'articolo 95 della Costituzione, abbiamo formulato il nostro ordine del giorno, richiamando su di esso l'attenzione del senatore Spadolini e contestualmente del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Quanto alla Commissione di vigilanza, alle sue competenze, ai suoi poteri, alle sue responsabilità, crediamo che, proprio dall'iniziativa del Parlamento, debba venire lo stimolo a dotare un organo bicamerale di così anomala e insieme specifica collocazione istituzionale, di così difficile, macchinosa capacità di controllo effettivo, di intervento e di indirizzo, dei mezzi tecnici necessari e di più chiare prerogative per materializzare in qual che modo un controllo effettivo.

Chiediamo che il Senato impegni il Governo a chiarire la sua posizione sia in ordine alla crisi esplosa nel settore radiotelevisivo, caratterizzata dalle polemiche che hanno investito la gestione della RAI-TV, sia in relazione al quadro di incertezza, di allarme, di scoordinamento che incombe sul settore dell'emittenza privata, in assenza della regolamentazione legislativa troppe volte preannunziata e troppe volte rinviata senza spiegazioni.

Al centro di questo nostro ennesimo intervento si pone dunque una nostra precisa, decisa e ferma rivendicazione di giustizia e di libertà, in linea con le tassative prescrizioni di legge della legge 103 di riforma, che impone il rispetto dei valori di obiettività, di completezza, di pluralismo dell'informazione e della comunicazione radiotelevisiva e nell'ambito della quale un atto censorio deve essere considerato, ed è in effetti, un illecito penale. Ecco perchè, a nome del mio Gruppo, ho presentato in Commissione di vigilanza un documento articolato di protesta, con una serie di richiami formali in particolare agli articoli 1, 4, 6 e 11 della legge n. 103, sostenendo che la RAI, ove insistesse nel disattendere le prescrizioni di legge — con il consenso del Governo e con la copertura dei poteri dello Stato — legittimerebbe qualsiasi forma di protesta, in primo luogo da parte degli utenti, rapinati di un canone che non trova contropartite e rappresenta soltanto una tassa sulla mistificazione, sulla disinformazione di regime, ai danni in particolare della destra, contro la più ottusa forma di arbitraria repressione censoria, di discriminazione culturale e di emarginazione sociale. Tanto è vero che, come rileviamo nell'ordine del giorno, i dirigenti RAI non hanno fornito alcuna risposta sul problema della censura sistematica e totale adottata a carico dell'opinione di destra in tutte le reti a livello di rubriche, interviste, incontri di carattere culturale, di attualità o di costume, mentre, per quanto riguarda i servizi giornalistici dei telegiornali e dei radiogiornali, la presenza del nostro Partito, il quarto dello schieramento parlamentare, risulta relegata, nelle classifiche operate dal Gruppo radicale, all'ultimo posto nell'ordine degli interventi e delle interviste, perfino dopo la partecipazione consentita a gruppi di modestissima entità.

La RAI non tiene in alcun conto, anzi rifiuta di recepire in termini di riscontro almeno critico, di costume, il vento di anticonformismo che stimola il fenomeno del *revival* intorno al ventennio. Non starò qui a citare la mostra degli anni '30 nè a porre interrogativi circa le sue effetitve finalità, quelle recondite, non quelle palesi. È però un fatto significativo che quella mostra risponda alla domanda di verità e di obiettivi-

tà intorno all'Italia del periodo più conestato, giusto o ingiusto che sia, della sua storia.

Poco conta per la RAI che il fenomeno di rivisitazione, di rilettura di quel periodo caratterizzi gli interessi editoriali di buona parte della cultura europea occidentale; il nostro ente radiotelevisivo di Stato si regola come se il fenomeno fosse ancora soggetto alla demonizzazione imposta dagli schemi della monocultura di Stato. Questo non è conformismo soltanto, e della specie più barbara: è espressione di analfabetismo irrecuperabile, ed è la prefigurazione di un regime tipico del socialismo reale.

Nello spazio di pochi mesi sono usciti libri di interesse storico come quello di De Felice per l'edizione di Einaudi, di Giuriati, di Antonio Cederna, di Nicolò Zapponi, « La vetrina del ventennio », di Gianpaolo Ceserani e quelli di Denis Mack Smith, di Vincenzo Rizzo, con prefazione di Sciascia, di Giovanni Artieri, di Danilo Veneruso, per l'edizione del Mulino, di Toniolo, di Giorgio Candeloro per l'edizione Feltrinelli, di Spinosa, di Kirkpatrick, di Petacco; studi, saggi, ricerche culturali, analisi socio-economiche, tutto di quel periodo storico viene ridiscusso, dibattuto. La Destra italiana è mutata, così come tutta la fisionomia politica del paese è cambiata Ma la RAI resta arroccata sull'antifascismo di maniera nell'arco costituzionale, come se il tempo si fosse fermato a 35 anni fa, o al compromesso storico.

C'è poi una cosa che addirittura è grottesca. Alla fine il dibattito in Commissione di vigilanza ha assunto il tono di una polemica tra condomini di un palazzo, visto che la RAI rimane agli occhi di larga parte del popolo italiano l'emblema stesso dell'arroganza, della violenza, del terrorismo psicologico che viene appunto dal Palazzo. Sta di fatto che nemmeno il Palazzo del Senato sembra gradito ai condomini del Palazzo della RAI, se è vero che anche da altre parti politiche viene denunziata la particolare opera censoria a danno dei lavori parlamentari, e in particolare dell'attività del Senato della Repubblica e delle sue Commissioni, come risulta anche dal nostro documento presentato e illustrato in dettaglio alla Commissione di vigilanza.

Sullo sfondo dunque di una rissa di potere denunziamo l'aggravarsi di una lottizzazione selvaggia delle assunzioni, delle promozioni, delle attribuzioni dei dirigenti del servizio pubblico infeudati ai partiti di Governo, tra i quali però non si può non comprendere anche il Partito comunista, presente nel consiglio di amministrazione della RAI e a tutti i livelli di dirigenza della concessionaria di Stato.

Ora, signor Presidente, che la più rozza, arbitraria e teppistica discriminazione dei campioni della cosiddetta discrezionalità professionale — così viene definita la discriminazione politica a livello giornalistico e culturale — si abbatta sui portatori delle idee e quindi della cultura dell'anticonformismo intellettuale, e quindi dell'alternativa al regime, al sistema, del rifiuto del Palazzo, come noi, può anche avere una sua logica perversa, magari mafiosa; ma che dal Palazzo della RAI-TV si sparino tirate censorie su Palazzo Madama, è davvero un controsenso, e a questo punto mi permetto di parlare come inquilino di questo Palazzo che nella prefigurazione della dirigenza RAI sarebbe una istituzione da sopprimere, e quindi elevo la mia parte di protesta per la scarsa informazione che la RAI dedica nei suoi servizi giornalistici ai nostri lavori in generale, e per tutti i Gruppi.

A tutti questi argomenti mi sembra di dover aggiungere doverosamente una richiesta specifica di spiegazione circa le operazioni dai contorni decisamente incerti, vagamente misteriosi, che la RAI-TV sta portando avanti — ma non tanto misterosi, anzi, piuttosto scoperti, è un eufemismo quello di definirli misteriori — nel tentativo di realizzare una vera e propria « quarta rete », attraverso accordi con società finanziarie straniere proprietarie di maggioranze societarie in emittenti collocate fuori del territorio nazionale. Si è molto parlato, a questo proposito, dell'operazione avviata dalla RAI per la conquista di Radio Tele-Montecarlo. Sarebbe forse superfluo ritornare sugli elementi di sospetto di tale operazione, visto che essa dovrebbe segnare, a quanto sembra, una battuta di arresto, proprio per la gravità delle violazioni che la RAI commetterebbe fuorviando i

propri compiti istituzionali in spregiudicate operazioni, nelle quali è evidente il carattere di pesante illegalità e nelle quali si configurano reati di distrazione e di interesse privato in atti d'ufficio. Ma l'operazione Tele-Montecarlo non è, stando a quanto abbiamo appreso dalle fonti interessate, dagli stessi dirigenti, dal consiglio di amministrazione, dal presidente della RAI, che il primo di una serie di *blitz* finanziari che la RAI intenderebbe operare d'intesa con Tele-Capodistria, con San Marino e con Malta alla conquista di spazi di cui già fruisce con la prima, seconda e terza rete. Ecco perchè la RAI si colloca fuori dalla sua legge istitutiva.

E altrettanta perplessità — dico perplessità per dire indignazione, sdegno — destano i sistemi di lottizzazione pubblicitaria operata dalla SIPRA; e devo dire che sdegno, perplessità sono un pleonasmo, perchè si tratta di una sfida, se non alla legge, certamente all'esigenza di trasparenza nella gestione del mercato pubblicitario. E sono anche un eufemismo, al quale ricorro per rispetto del galateo parlamentare. In realtà si tratta di affari che rasentano il codice penale, che interessano più l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza che non il Senato della Repubblica.

Noi chiediamo che il Governo si impegni a bonificare — nel senso di ripulire — questo insidioso, lucroso terreno, secondo una esigenza di riqualificazione di una delle fonti essenziali di sopravvivenza della libertà stampata e radioteletrasmessa. Il discorso della pubblicità è strettamente legato alle prospettive di una regolamentazione legislativa delle radio e televisioni private; regolamentazione improcrastinabile, perchè ha per obiettivo di fermare una volta per tutte la dilatazione della RAI fuori dei suoi compiti istituzionali, garantendo al tempo stesso il necessario ordine del settore privato, nel quadro di quel sistema misto che rappresenterebbe una garanzia di libertà nella informazione e di miglioramento qualitativo della emittente pubblica e privata, determinato da una forma di competitività di carattere culturale, intellettuale e professionale.

A questo ultimo proposito, ritengo di annotare in questa sede, come da tempo viene auspicato in sede di Commissione di vigilanza, la necessità, l'urgenza di un'occasione di incontro che potrebbe magari sembrare superfluo, visto questo palleggiamento di responsabilità e la indeterminatezza della competenza stessa della Commissione di vigilanza, che è stata rimessa in discussione persino in quest'Aula. Può darsi che una sessione di lavoro di questo genere, cioè di incontro del Ministro con la Commissione di vigilanza, aiuti il coordinamento della legge per la regolamentazione della libera emittenza; come può darsi che questo genere di incontri non rientri esattamente nella volontà politica, del Governo, della maggioranza della Commissione, o nelle idee personali che il presidente e il direttore generale della RAI hanno già espresso circa i compiti della Commissione di vigilanza. Comunque noi riteniamo che il problema della libertà di antenna debba essere affrontato nell'ottica dello sviluppo rapidissimo che l'informazione televisiva è destinata ad avere nell'immediato futuro.

Se la RAI vuole continuare ad esercitare, possibilmente migliorandolo, il suo ruolo di servizio pubblico, deve accettare con responsabilità, e nel rispetto della libertà codificata nella legge, le regole del giuoco, il che vuole anche dire con trasparenza di intenzioni i programmi, i bilanci politici oltre che amministrativi, con tutto il rispetto che si deve alle rappresentanze politiche e sindacali, culturali e giovanili dell'opposizione nazionale, recependo quel che si leva dal popolo italiano per rivendicare il proprio diritto ad una informazione più libera, più completa e, tutto sommato, più intelligente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi senatori, devo confessare che mi trovo in una strana situazione in questo dibattito, perchè ho avuto attimi di sfiducia e di scoramento durante gli interventi di questa mattina del senatore Vittorino Colombo e del senatore Noci. Mi è sembrato che man-

cassero i presupposti stessi del dialogo. E quando manca non dico il dialogo, ma anche la stessa possibilità del dialogo, viene meno la ragione stessa della nostra presenza in queste Aule. Tutto si riduce ad esercizio bruto di rapporti di forza, tutto si riduce alla ricerca di una prevaricazione, perchè — non c'è da nasconderselo — noi non stiamo discutendo di un normale affare di Governo, noi non stiamo discutendo di un ordinario problema di amministrazione: noi stiamo discutendo di informazione, e cioè di uno di quei campi in cui, nell'esercizio e nel funzionamento della democrazia, più dovrebbe valere la chiarezza e quindi la chiara legittimità, la chiara riconoscibilità di regole del gioco che valgano per tutti.

Mi sono invece ritrovato in molte delle cose (non in tutte, ovviamente) — o comunque ho trovato i presupposti di dialogo in alcune di esse — che da ultimo nel suo intervento ha detto il senatore Gualtieri, con una chiarezza che io credo sia stata determinata da preoccupazioni analoghe alle mie nell'ascoltare i suoi colleghi degli altri partiti della maggioranza. Io devo dire che voterò contro questa mozione presentata dalla maggioranza, se si arriverà a un voto, per tre motivi: perchè ritengo già molto grave che, discutendosi di informazione pubblica radiotelevisiva, abbiate presentato una sola mozione che riguarda la sola emittenza privata. Questa è già una scelta. Voterò contro per una seconda ragione: perchè anch'io ritengo che tutto il contesto del capoverso in cui si parla di compiti nuovi del Parlamento e del Governo *super partes* (e qui si comprende che *super partes* non vuol dire al di sopra delle parti politiche, ma al di sopra dell parti RAI-servizio pubblico da un lato e emittenza privata dall'altro) non limita all'individuazione delle frequenze e alla determinazione di nuove regole del gioco per l'emittenza privata questi compiti del Parlamento e del Governo, e quindi dà adito ad equivoci. Ma c'è una terza ragione, ed è nella contraddizione tra le parole di questo testo e le parole della maggioranza in quest'aula, oltre che i comportamenti della maggioranza all'interno della RAI. In questo testo si parla di regole del gioco, e si ribadiscono princìpi nei quali io mi dovrei riconoscere. Come non riconoscersi, infatti, nell'affermazione che bisogna tentare di impedire la costruzione di oligopoli all'interno dell'emittenza privata? Come non riconoscersi nelle parole di Gualtieri, quando dice giustamente che non possiamo frenare il processo tecnologico, e quindi è una pura e semplice imbecillità pretendere di impedire la trasmisisone di servizi televisivi o di agenzie televisive alle televisioni private? Sarebbe come dire che esiste libertà di stampa per i quotidiani, epperò il « Messaggero veneto » non può ricevere l'ANSA o l'Agenzia Italia. Il problema va risolto non certo attraverso questi *escamotages*, che sono ridicoli e che in questa situazione di anarchia selvaggia, che abbiamo creato, sono facilmente aggirabili dagli oligopoli, che si costituiscono proprio grazie a questa anarchia.

Ma c'è una contraddizione tra queste affermazioni e le prassi che si seguono all'interno del consiglio di amministrazione della RAI, all'interno della RAI e dei suoi organi di informazione, all'interno della Commissione di indirizzo e di vigilanza sulla RAI, e i discorsi di questa mattina di Vittorino Colombo e del senatore Noci.

Riconosco, senatore Noci, che lei ha usato espressioni garbate, sotto qualche aspetto più tolleranti di quelle pronunciate in altro momento dal suo collega Andò alla Camera dei deputati. E così Vittorino Colombo si è preoccupato di farsi carico di tutta una serie di problemi che attengono al servizio pubblico, non diversamente da come mostrano di farsene carico gli Zavoli e i De Luca quando vengono a compiere quelle audizioni davanti alla Commissione di indirizzo e di vigilanza, che sono uno dei modi attraverso i quali il vostro presidente Bubbico svia la Commissione di indirizzo e di vigilanza dai suoi compiti e dalle sue funzioni. Infatti, il problema dell'informazione non può essere diviso. Nel documento della maggioranza leggo che si parla molto spesso di sistema misto. Ma dobbiamo chiederci: che cos'è il sistema misto? È la convivenza di un sistema pubblico e di un sistema privato, all'interno di regole del gioco che siano ga-

ranzia di democraticità, che siano garanzia di rispetto del diritto all'informazione dei cittadini.

Il senatore Valenza questa mattina ricordava giustamente che oggi l'informazione pubblica, i mezzi di comunicazione di massa, attraverso cui concretamente oggi si assicura l'informazione pubblica, hanno la stessa importanza che ha avuto nel passato, all'inzio del secolo o alla fine del secolo scorso, l'affermazione di un sistema di istruzione pubblica che rompeva il monopolio, fin allora esistente per alcune classi sociali, dell'istruzione, e rompeva il monopolio sull'istruzione della Chiesa.

Ma, se è così, il servizio pubblico non può non essere caratterizzato, anch'esso in primo luogo, dall'esigenza di regole. Ed è queste francamente che vedo sparire. Sono scomparse nella prassi di ogni giorno della RAI-TV, scompaiono nella prassi di ogni giorno della Commissione di indirizzo e di vigilanza, scompaiono anche nei discorsi di Vittorino Colombo e del senatore Noci!

Facendo eco qui, consapevolmente o inconsapevolmente, alle tesi portate avanti con accanimento dall'attuale direttore generale della RAI-TV, il senatore Vittorino Colombo questa mattina ci ha messo in guardia: un abuso di informazione creerebbe un rigetto nei telespettatori, un rigetto tra il pubblico.

Vorrei tranquillizzare il senatore Vittorino Colombo: la situazione non è così, ma esattamente al contrario. Ci sono dei dati dell'ISTEL relativi ad una recente rilevazione demoscopica. Le grandi reti delle televisioni private si sono preoccupate di conoscere la domanda dei loro telespettatori, e la risposta è stata che il 36 per cento dei telespettatori ha chiesto maggiore informazione. Questo significa tre cose: che nell'utenza ci stiamo avvicinando a un punto di saturazione nel consumo dei film commerciali e dei telefilm di importazione; che non abbiamo un pubblico becero (come anche il senatore Vittorino Colombo mostra di ritenere) che chiede maggiore evasione e minore informazione, ma al contrario un pubblico che ha fame di informazioni; che, se la richiesta di maggior informazione nell'ordine del 36 per cento delle risposte viene rivolta alle televisioni private, questo significa che quel 20 per cento di programmi di informazione che vengono assicurati dalla RAI-TV servizio pubblico (secondo i dati che ci ha fornito Vittorino Colombo) non soddisfano questa domanda dell'utenza, che si rivolge anche per questo alle televisioni private. La gente ha fame di informazioni, di dibattiti politici, ma di dibattiti politici e di informazioni reali, non ovattati o manipolati, e di informazione non ufficiale, non filtrata, non mediata.

Noi noi, ma lei, senatore Vittorino Colombo e lei, senatore Noci, voi siete in grado, se volete, di sapere dalla RAI-TV (che certamente ha fatto analoghe ricerche, perchè ha un ottimo ed efficiente servizio opinioni) quali sono le risposte che la RAI-TV sull'informazione ha avuto dall'utenza. Scoprirete che i dati in possesso della RAI-TV confermano e aggravano i dati dell'ISTEL. Non è una nostra invenzione la disinformazione, ma è un problema avvertito da un paese che non può più essere trattato come un bambino immaturo; e questo è il punto di partenza della riflessione.

La sentenza della Corte costituzionale ha stabilito dei princìpi e ha dato il via alla sperimentazione, che poi è divenuta, in assenza di legislazione, di regolamentazione e di norme, liberalizzazione selvaggia. Questo l'ha voluto chi non ha, apparentemente, avuto la capacità di decidere. Certo, c'era chi sosteneva la tesi delle due, tre grandi *corporations* che si dovevano dividere il mercato delle televisioni private, ma, a parte che non ha mai tradotto questa tesi in un progetto di legge, come sarebbe stato giusto, e opportuno spingere a farlo, era comunque chiaro che quella tesi non sarebbe passata. Se fosse venuta in Parlamento, le si sarebbe contrapposta la scelta della Corte costituzionale, non vincolata dai risibili limiti tecnologici o dai divieti di fare i telegiornali, che sono contro il tempo, contro la logica della situazione che si è creata; si sarebbe scelta cioè una soluzione normativa liberale, vincolata da una seria legislazione anti-*trust*, che in questo settore, come in altri, ci rifiutiamo di varare e che è la vera regolamentazione del settore privato. Abbiamo invece avuto altro: certo, abbiamo avuto la definizione di alcuni prin-

cìpi, da parte della Corte costituzionale, e una legge di riforma che ha formalmente almeno mostrato di recepire quei princìpi: pluralismo, libertà, completezza e correttezza dell'informazione. Tutte cose che conosciamo.

Che ne è di quei princìpi? Io credo che, a questo punto, siamo puramente e semplicemente di fronte all'ipocrisia più assoluta. Mi si dice: ma Fiori sbaglia a prendere una frase di De Luca, quella della distinzione tra errore, malizia e imperizia, ed a fissarsi su quella nel contesto di un discorso. Ma quella è una frase centrale. Non è possibile che si ripeta una serie di errori sempre a senso unico! E proprio in nome della mia professionalità, dell'unica professionalità che ho conosciuto in vita mia, che non è quella di politico o parlamentare, ma è quella di giornalista, rivendico per il giornalista, anche in polemica con Fiori, il diritto a rifiutare questa distinzione causidica e gesuitica tra errore ed imperizia. Ad un falegname che sbaglia di un centimetro un mobile nessuno dirà che ha sbagliato per errore: si dirà che la sbagliato per imperizia. Se un giornalista sbaglia nel dare una notizia, significa che ha sbagliato nel fornirla o nel controllarla; se un giornalista sbaglia nel determinare o nell'individuare l'ordine di importanza della notizia, quella che deve essere privilegiata o quella che deve essere sacrificata, non c'è errore, c'è imperizia.

E io credo al contrario che ci sia persino eccessiva perizia nei colleghi della RAI-TV. Devo rivendicare questo fatto. Ma guardate nei tagli delle fotografie come viene presentato un uomo politico di opposizione ed un uomo politico di Governo. Certi tagli che vediamo dietro la lettura di alcuni comunicati sono alti esempi di perizia professionale: ma una perizia diretta a senso unico (altro che diritto all'errore!), diretta non ad assicurare un'informazione reale, ma soltanto un'informazione ufficiale, e spesso ad omettere, a cancellare l'informazione reale.

Errore? Errore il fatto che per mesi la P 2 sia stata cancellata dai programmi di informazione televisivi? Possiamo davvero ritenerlo un errore, o possiamo davvero ritenere che sia imperizia? E quando si arriva all'informazione televisiva sulla P 2, si tratta di un servizio che è peggiore del male: meglio il silenzio, perchè ne risulta una figura di Gelli appaiata alla figura di Garibaldi. Si chiamano quattro uomini politici, anche lì con criteri rigidi, di parte, corporativi, e nello stesso tempo esclusivi (il *club* dei partiti dell'ex arco costituzionale è un *club* molto esclusivo, anche se non sempre è un *club* di gentiluomini): ma è possibile che ci si debba escludere da tutto? Anche questo è un errore, anche questa è imperizia? Noi abbiamo denunciato e lottato contro la P 2 (ne converrete, vi sono le prove agli atti) molto tempo prima che le liste fossero rivelate. Vi sono le nostre denunce agli atti parlamentari, agli atti giudiziari, perfino dal '77 negli archivi di « Tribuna politica » vi sono denunce alla magistratura rimaste nei cassetti del giudice Sica, o di quei giudici che invece oggi si scatenano a cercare gli assenteisti dei ministeri. E questo vale per il 7 aprile, vale per qualsiasi argomento scabroso, vale per le pensioni. Ma non sarà forse per il fatto che, se capitasse a me di andare alla televisione, parlerei della P 2 in un certo modo, non tacendo, per esempio, all'opinione pubblica che il nostro vice comandante generale dell'arma dei carabinieri faceva parte delle liste della P 2, che è diventato capo dell'antiterrorismo soltanto tre mesi dopo essersi iscritto alla P 2, e che ha dichiarato dopo la rivelazione di quelle liste che aveva informato un suo diretto superiore dell'iscrizione a quella loggia? Allora, come vedete, non sono un piagnone che si nasconde la realtà dei fatti. Siamo esclusi dalla TV perchè parliamo un certo tipo di linguaggio che è fatto di informazioni e di notizie, e anche di giudizi sulle informazioni e le notizie che non non sono state date.

Credo che potrei continuare e fare decine di esempi: ve li risparmio tutti perchè li sapete, li conoscete, li potete immaginare. Da questo deriva il mio scoramento, stamattina, nel sentire il senatore Vittorino Colombo e nel sentire il senatore Noci, il quale ha fatto un'apologia della RAI impresa, della RAI azienda: povera RAI, limitata da mille vincoli garantistici, assistenzialistici, ministeriali-

stici, incapace per colpa nostra di affrontare la realtà nuova dell'informazione radiotelevisiva, caratterizzata dall'ingresso della emittenza privata!

Che quadro preoccupante ci ha fatto il senatore Noci! Quali vincoli? Qui ci troviamo di fronte a un impossessamento selvaggio dei mezzi del servizio pubblico, rete 1 e rete 2, e ci troviamo di fronte ad una strategia complessiva che non ha alcun vincolo. Salta tutto, salta il sistema misto. Questo presuppone un servizio pubblico che, certo, deve dare alcune garanzie e deve avere alcuni vincoli. Non può essere diversamente.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* S P A D A C C I A) . Analogamente l'istruzione privata, pagata da chi la utilizzava, non aveva vincoli: poteva essere istruzione di parte o sperimentale; ma l'istruzione pubblica aveva a fondamento la libertà di insegnamento, che doveva assicurare. E il servizio pubblico, se è tale, deve avere un vincolo, un limite: il rispetto del diritto alla informazione, secondo i princìpi che gli ha dato la Corte costituzionale, che non a caso per prima ha parlato di diritto all'informazione. Se ne parla sempre in sede di indirizzo della regolamentazione, dell'ordinamento radiotelevisivo: non se ne parla mai sotto il profilo del diritto soggettivo riconosciuto come tale ai cittadini.

Impossessamento selvaggio, manipolazione, manomissione sistematica dell'informazione da parte dei mezzi radiotelevisivi pubblici. Vittorino Colombo ha detto che il problema non è quello dei minuti: anche questa è una tesi ricalcata pedissequamente dalle affermazioni di De Luca e di Zavoli. Ma, vivaddio, c'è un certo limite, superato il quale i dati quantitativi diventano dati qualitativi. E quando, accendendo ogni sera il televisore, vediamo il Parlamento, Montecitorio in fotografia, palazzo Madama (quasi mai), e poi sentiamo davanti a quel monumento o davanti a quel palazzo notizie che provengono da tutt'altri palazzi, che sono sedi di partito, o porvengono addirittura da telefonate, perchè adesso diventano fatti di cronaca anche le telefonate private fra gli uomini politici; quando vediamo, nonostante quella fotografia, che si censura (tranne che in fotografia) il Parlamento, e vediamo, nei tempi televisivi di tutto il mese di gennaio (quando, certo, il Parlamento è stato per due settimane in ferie, ma per le altre due settimane ha lavorato), zero minuti alla Camera e zero minuti al Senato, che significa? Significa che non soltanto si censurano le opposizioni attraverso i telegiornali e i giornali radio, ma per censurare le opposizioni si censura il Parlamento, si censurano anche le maggioranze parlamentari nelle loro articolazioni e nelle loro posizioni: si devono censurare! Vengono cancellate, così come vengono cancellate altre istituzioni scomode del nostro paese, come la Corte costituzionale e la stessa Presidenza della Repubblica. Ci sono quindi dati inconfutabili.

Arriviamo poi a tutto il resto dell'informazione, e vediamo questa sistematica esclusione della quale ho già parlato. Contemporaneamente abbiamo la TV che, attraverso sue società, interviene nell'acquisto e nella rivendita dei programmi entrando in concorrenza con i privati. Ma il sistema misto che cosa presuppone? Presuppone innanzitutto che non ci sia questa commistione barbara e selvaggia fra il pubblico e il privato. Invece abbiamo ormai questa commistione — ed è un processo ad uno stadio avanzato —, abbiamo il sistema della lottizzazione, e possiamo prevedere che il sistema della lottizzazione si trasferirà automaticamente, per le forze che sono in gioco, per la forza della pressione degli interessi che sono in gioco, dalla TV di Stato alle TV private. Cosa significa questo? Volete forse mettere in discussione i mezzi della TV che, attraverso la Federcalcio e il CONI, ha il monopolio

dell'acquisto dei programmi — o è in grado di procurarselo — con le federazioni legate al CONI o alla Federcalcio? E sapete che significa rivendere i programmi televisivi internazionali? Già si pensa a rivendere alle televisioni private, secondo calcoli politici e commerciali, le riprese televisive della TV di Stato sulle partite di calcio.

Siamo passati dalla SIPRA all'acquisto e alla lottizzazione dei programmi, all'ingresso della RAI nel mercato dei programmi. Abbiamo avuto l'episodio di Radio Tele-Montecarlo. Ma a che cosa servono le leggi che abbiamo? A cosa serve la convenzione? Vi è una legge di riforma, la quale dice certe cose, dice cioè che la RAI risponde al controllo del Parlamento. Abbiamo una convenzione che però è stata stravolta, non esiste più. La televisione entra nel mercato delle reti private internazionali, acquista un canale privato operante in Italia, ne diventa compartecipe e inevitabilmente agisce da quel momento contemporaneamente come servizio pubblico e come concorrente privata. Fa la concorrenza a se stessa. È questo il sistema misto che volete creare? Ma scherziamo? Voi parlate con una forza politica che non ha mai chiesto compartecipazioni al potere, ufficiali o sotto banco, che ha sempre rivendicato il corretto funzionamento della democrazia. E nel corretto funzionamento della democrazia, signor Ministro, rientra innanzitutto la differenziazione tra il ruolo della maggioranza e il ruolo dell'opposizione: alla prima spetta l'Esecutivo, alla seconda il controllo democratico. E anche in questo campo, nel quale per eccellenza sono in gioco le regole della convivenza tra maggioranza e opposizione, non ci siamo mai fatti l'illusione che si potesse confondere il ruolo della maggioranza con quello dell'opposizione, il ruolo del Governo con quello del Parlamento, il ruolo dell'Esecutivo con quello del Legislativo, con i suoi poteri di indirizzo, di sindacato e di controllo.

Abbiamo sempre denunciato e lottato contro ogni ipotesi consociativa e ogni spartizione corporativa dell'informazione, così come di qualsiasi altra cosa di questo paese, ma vi è una condizione, signor Ministro, ed è che ci siano delle regole nelle quali poi tutti ci si riconosca. Queste regole sono state calpestate, ma non siamo qui a rivendicare soltanto un nostro diritto. Abbiamo impiegato alcuni anni per spiegare ai compagni comunisti che ci battevamo per loro come per tutti. Ci siamo battuti per noi, come per i liberali, come per i missini. Tra i liberali è stato citato Battistuzzi. ma trovo singolare che il segretario di un partito che si chiama liberale di fronte a queste cose, proprio nel momento in cui è parte della maggioranza di Governo, non senta il bisogno di insorgere a difesa dei discriminati di oggi. Sono nipote di un vecchio liberale, che è rimasto giolittiano durante il fascismo e anche dopo, e mi ricordava sempre con antipatia Sturzo, Gramsci e Turati, perchè imputava loro la responsabilità di non aver salvato il giolittismo e aver consentito il fascismo. Sbagliava almeno in parte in questo, ma non nell'affermazione dell'antico principio liberale, volteriano, che mi ha insegnato per primo mio nonno e che è sempre sulla bocca di tutti: non condivido le tue idee — mi spiace che sia assente il senatore Malagodi — ma sono pronto a battermi fino alla morte perchè tu possa esprimerle. Ho sentito nelle parole del compagno Valenza il rimpianto del periodo della solidarietà nazionale: sbaglia, senatore Valenza! Lei non può rimpiangere quel periodo, perchè, per ragioni politiche di potere, eravate allora compartecipi di un sistema sbagliato. Esattamente come lo sono i liberali oggi. Ieri quel sistema colpiva noi, non voi: oggi colpisce noi e voi, ed è quel sistema che va combattuto, per non ripristinare più alleanze di Governo o regole di unanimità, che sento echeggiare nella vostra mozione e che non condivido, princìpi da dieta polacca contro cui giustamente il segretario del Partito socialista italiano avrebbe ragione di opporsi. Le stesse regole, per le quali, senatore Valenza, se domani la Sinistra andasse al Governo, dovremmo provvedere per primi, come Governo della Repubblica, in modo da assicurarle ai nostri oppositori, ai cittadini del nostro paese e ai nostri stessi elettori.

In questo ha ragione Noci, nel dire che Valenza sbagliava, che si sono commessi errori da parte di tutti. L'ambiente della RAI-

TV è profondamente inquinato e alterato proprio da questi equivoci, per cui ognuno si deve ritagliare uno spazietto di potere, perchè regole non esistono per nessuno. Siamo riusciti a creare una situazione di irresponsabilità, e questi sono gli unici vincoli da abbattere. Non risponde nessuno di nulla, e questo è il sistema migliore per chi fa appello all'autorevolezza e quindi alla forza politica con cui sta in azienda, come i vari De Luca e Zavoli. E questo lo dice De Luca, vantando quella che chiama la sua autorevolezza, e che è invece solo potere: non ho letto solo tre parole, ma ho letto tutta la risposta e la replica di De Luca e di Zavoli. Dunque, in questo sistema come si governa? Si governa con l'autorevolezza. Quale autorevolezza? L'autorevolezza degli uomini che, cresciuti nel sistema bernabeiano e dopo aver attraversato non solo indenni ma in crescita — come potere e come autorevolezza — il periodo di anarchia, o di imprecisione dei compiti, o di diverso equilibrio politico, ritornano ora al possesso dell'azienda e diventano i servi padroni della DC. Colleghi democristiani, non dovete farvi illusioni, non solo con i vostri discorsi, ma anche con l'opera politica dei Martelli, con l'aggressività di tutto il sistema della classe socialista di oggi; i disegni e gli interessi politici di questi uomini, che voi considerate i vostri uomini, i socialisti li rappresentano meglio della Democrazia cristiana. Ma che cosa rappresentate, compagni socialisti? È questo il rinnovamento socialista? È questa la diversa governabilità che avete promesso al paese? Pretendete di rappresentarlo meglio nella più governabile manipolazione dell'informazione, nella maggiore omissione dell'informazione, sottrazione, spoliazione del diritto all'informazione dei cittadini.

Il collega Stanzani Ghedini ha parlato dei servi padroni. Certo, questa è una strategia schiacciasassi. Ci sono molti *leaders* politici democristiani che si illudono di governare questi servi; ma sono falsi servi, pronti a dare un direttore di testata — che tanto poi non conta — in cambio di ben altre cose, di interessi aziendali che poi si impongono al potere politico. Che volete che conti per De Luca un Marco Conti al GR2 al posto di Gustavo Selva? De Luca è disposto pure a nominare direttore l'usciere di Piccoli, non soltanto il giornalista Marco Conti. Che cosa chiederà in cambio De Luca? Che cosa non ha già chiesto in nome di questi sistemi di potere miopi, stupidi, suicidi? Questo è un sistema che si illude di governare, e poi scopre le logge P2 che governano tirando altri fili. E qui siamo in presenza non della terza forza socialista, ma della terza loggia, collega Noci. Gli uomini del potere radiotelevisivo stanno tutti lì, in una catena precisa, e sono uomini che provengono da una caratterizzazione, da una nascita, da un'origine precisamente aziendale, corporativa. Questa è un'azienda chiusa all'esterno, tranne che per gli appalti, anch'essi lottizzati. Il risultato di tutto questo? L'informazione politica televisiva è cancellata, perchè non è vero che esiste un diritto all'informazione di un partito e un diritto all'informazione dei cittadini. Non è vero che sono due beni diversi, diversamente tutelati: sono lo stesso bene, perchè non può esistere una corretta informazione sui grandi problemi nazionali che possa prescindere dal diverso grado di attenzione, di priorità, di attualità che ciascuna delle forze in gioco assegna ai problemi nazionali; che possa prescindere dal diverso ruolo che svolgono le forze in gioco, che sono le istituzioni, i partiti politici, le forze sociali, che sono gli stessi mezzi di comunicazione di massa. Se tu, collega Noci, cancelli una di queste forze in gioco, automaticamente cancelli anche il diritto all'informazione dei cittadini, perchè il tipo di problemi sui quali richiamerai l'attenzione dell'informazione pubblica sarà già stato scelto con un taglio unilaterale. Io non credo molto, anche se le abbiamo approvate, alle sperimentazioni di Jacobelli. Io credo che Jacobelli sia il grande addormentatore, l'ovattatore, delle trai

smissioni televisive politiche: c'è un sistema di tribuna politica che corrisponde perfettamente a questo sistema di manomissione e di spoliazione sistematica dell'informazione pubblica radiotelevisiva.

Ma, colleghi, vi rendete conto: si è parlato qui della RAI e della televisione francese. È certo — io non so se in periodo mitterrandiano sia ancora così, probabilmente lo è — che durante la presidenza di Giscard la televisione francese era peggiore addirittura di quella italiana. Ma De Gaulle, questo personaggio autoritario che per suo carattere non temeva lo scontro politico, non aveva timore di presentarsi ai francesi con gli stessi tempi del trotzkista Krévine ed oggi, grazie in questo a De Gaulle, la Francia si trova ad avere un'informazione elettorale corretta, delle campagne elettorali che sono impeccabili. Io inviterei la Commissione di vigilanza a prendere visione di quelle trasmissioni senza rete, in cui Giscard e Mitterrand per primi chiedevano di essere senza rete.

N O C I . È quello che abbiamo chiesto: qui invece vogliono rete e controrete, tutti, radicali compresi.

S P A D A C C I A . Tutti proprio non è vero. Ci sono gli atti. Ci sono i fatti. Però, chiediti Noci: ci sarebbe bisogno di discutere di Tribuna politica, di Tribuna elettorale, se ci fosse correttezza di informazione? E perchè non c'è correttezza di informazione? E perchè invece si discute su questa storia dei *flashes*? Siamo arrivati al punto che siamo stati accusati noi di voler fare i telegiornali di regime o di partito o partitocratici, perchè chiedevamo i *flashes*. E anche tu hai messo i *flashes* dei partiti a paragone con la robiolina.

Ma scusate, in una democrazia l'informazione è tutto. Lo diceva Einaudi, non lo dico io. Il fondamento di una democrazia è « ben conoscere per ben deliberare ». Sottraete un elemento di conoscenza, togliete, cancellate degli elementi di informazione, e voi avrete una democrazia zoppa, vincolata, indirizzata, una democrazia tutelata: non avrete certo la democrazia della nostra Costituzione. In una situazione in cui ci sono i mezzi di comunicazione di massa non è più pensabile per nessuno, io credo, la vecchia propaganda elettorale dei comizi: i comizi servono per dare un orientamento ai militanti dei partiti durante i periodi elettorali, non più per parlare alle grandi masse. Sono cose dette e ridette. Ma la verità è che c'è una strategia precisa di chi vuole mantenere l'informazione in questo modo e non vuole regole, non vuole stabilire regole. Ecco quello che noi chiediamo: regole che valgano per tutti, regole che non consentano di cancellare l'uno o l'altro. Ma se fosse così, se esistessero queste regole, se esse fossero davvero tutelate, nessuno starebbe a discutere qui. E non sarebbero in discussione neppure il ruolo dell'Esecutivo o quello delle maggioranze. È naturale che le maggioranze governino. Quello che contesto è che le maggioranze possano governare per determinare addirittura la cancellazione di forze politiche e la cancellazione di problemi pubblici di importanza nazionale dall'informazione pubblica radiotelevisiva.

Questo problema riguarda ogni aspetto dell'informazione pubblica. Riguarda l'informazione musicale come quella culturale; non è vero che ci sia un problema di politica culturale. Io non pretendo di sostituire la mia politica culturale a quella di De Luca o a quella di Zavoli, ammesso che ne abbiano una. Anche nella musica, anche nella musica leggera, io credo che la scelta sia tra televisione formativa e televisione informativa, tra televisione che pretende di imporre indirizzi e televisione che invece informa. Questa è la televisione; il vero pluralismo sta qui: nella capacità di informare, e cioè di informare sui dischi, di farli ascoltare, di fornire elementi di valutazione, di metterli a confronto fra loro. Ciò vale per questo come vale per gli spettacoli teatrali, come vale per i libri. E tutto questo non c'è.

Presidenza del presidente FANFANI

(*Segue* S P A D A C C I A) . C'è una giustificazione di De Luca del perchè le trasmissioni sulla droga, che rappresenta un fatto drammatico nella vita del nostro paese, avvengono a mezzanotte. De Luca dice: non si sa mai, in una trasmissione fatta per combattere un fenomeno e per informare sul fenomeno stesso, dove finisce l'informazione e la volontà di combattere il fenomeno, e dove comincia invece la propaganda al fenomeno.

Questa è la filosofia, l'ideologia che sta dietro tutta l'impostazione della RAI. Abbiamo il problema di trasmettere un dato, un'informazione, un fatto preciso a migliaia di ragazzi, cioè che l'eroina uccide, e ci preoccupiamo che questo dire che l'eroina uccide possa essere elemento di propaganda dell'eroina presso i ragazzi. E quindi mandiamo in onda la trasmissione quando i ragazzini stanno a letto, quando non la possono vedere.

Credo che ci sia qui tutta una filosofia dell'uso del mezzo pubblico che va combattuta come perniciosa.

Non credo che ci siano errori; credo che si tratti sempre di scelte: questo progredire della situazione verso tali degenerazioni, verso questa opera sistematica di manomissione dell'informazione pubblica, è andato di pari passo con la situazione di anarchia che si è lasciata nel mercato dell'emittenza privata. Siamo andati per quattro anni rincorrendo dibattiti tra i punti di vista più disparati; non si è mai avuto il coraggio di scegliere; abbiamo lasciato la situazione così com'era.

Siamo stati, siete stati, stupidamente fiscali nell'impedire il telegiornale — è stata la magistratura — o nell'impedire la costituzione di servizi televisivi che potessero trasmettere alle emittenti, e poi abbiamo lasciato una situazione di anomalia nella quale le catene si sono comunque formate, e oggi abbiamo degli oligopoli il cui smantellamento sarà molto più difficile di quanto non lo sarebbe stato quando si poteva impedirne la formazione, attraverso una tempestiva regolamentazione che prevedesse una legislazione anti-*trust*. Il problema fondamentale è di rivedere anche la legge di riforma, e di rivedere anche la convenzione. Perchè no? Perchè non dobbiamo mettere in discussione la convenzione della RAI-TV? Non esistono gli estremi per una sua denuncia? Credo che una giusta regolamentazione della televisione, del sistema televisivo, debba basarsi su questi due princìpi: servizio pubblico che garantisca il diritto all'informazione con le garanzie di completezza, correttezza, pluralismo, e televisioni private che operino nei limiti di una rigorosa legislazione anti-*trust* e che abbiano però i mezzi tecnici per operare.

Anche per l'editoria rivendichiamo trasparenza nella proprietà, controllo pubblico sulla proprietà, legislazione anti-*trust*, ma non ci sogniamo di dire che il « Messaggero veneto » o il « Giornale di Taranto » non possano ricevere l'ANSA o l'Agenzia Italia. Dobbiamo mettere anche le televisioni private nella condizione di avere la loro ANSA e la loro Agenzia Italia, cioè gli strumenti tecnici per dare l'informazione com'è e non come, in nome di visioni municipalistiche o localistiche, si pretenderebbe che fosse.

La mia impressione è che stiamo andando invece verso una situazione che finisce per legalizzare questo stato di fatto selvaggio, inaccettabile, che lede la democrazia.

Conosco uno per uno gli uomini del vertice attuale della RAI-TV, come penso li conosca il sottosegretario Giorgio Bogi, che è stato amministratore delegato della RAI-TV: ciascuno di essi è uomo professionalmente capace, ma nel sistema che avete creato finiscono per diventare, consapevolmente o no, una sorta di pericolosa loggia interna

alla RAI, di controllo dell'informazione pubblica, un'associazione a delinquere per la lottizzazione interna della RAI-TV ...

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, abbia pazienza, c'è il codice ...

S P A D A C C I A . Si tratta di una figura precisa del codice, tanto è vero che presenteremo denuncia alla magistratura su questo.

Da questo punto di vista, la situazione è gravissima e i partiti della maggioranza, in special modo la Democrazia cristiana, si illudono di poter governare o dirigere, ma sono essi stessi governati e diretti da questo centro di potere che è ormai straripante, che ha una strategia che va per suo conto e che è schiaccia sassi. Io continuo, dinnanzi a tutto questo, a pormi un problema: le regole, il diritto. Noi non pretendiamo compartecipazione al potere o elemosine di servizi televisivi. Se quelle cose che avevamo chiesto per legge, durante il finanziamento pubblico dei partiti, ci fossimo rassegnati a non averle per legge, cioè se non avessimo voluto delle regole fissate per legge, ma per contrattazione, sottobanco, ci sarebbero state concesse, in cambio naturalmente di un abbassamento della guardia della nostra opposizione su quel provvedimento. Continuiamo a dirvi: regole, altrimenti è la legge della giungla che prevale!

C'è in Craxi o nei più aggressivi craxiani, così come in altri partiti della maggioranza e nella Democrazia cristiana, l'illusione che in questa maniera sia più facile favorire certi processi. State attenti, perchè questi modi di gestire il servizio pubblico sono controproducenti, e ne avete già avuto esempi in passato. C'è usura, c'è saturazione, e ci sarà poi rivolta nell'elettorato, nei telespettatori. All'inizio di questo intervento, in risposta a Vittorino Colombo, vi ho fornito i dati dell'ISTEL, che vi dimostrano che queste non sono cose astratte; ma siccome, signor Presidente, lei mi ha richiamato ...

P R E S I D E N T E . Non l'ho richiamata, ho sottolineato un'espressione.

S P A D A C C I A . Quando parlo, non pronuncio parole a vanvera. I problemi che vi abbiamo sottoposto sono fondamentali per la democrazia: senza regole del gioco e senza correttezza dell'informazione, infatti, non c'è democrazia, per cui questi problemi non possono non riguardare anche le massime autorità dello Stato, il Presidente della Repubblica e i Presidenti delle due Camere.

Quando votai qui per l'elezione del Presidente del Senato, rivendicai di essere il solo, o quasi, che non votava il suo nome, Presidente. Votai Terracini. Non potei esprimerlo in quest'Aula a causa di una interpretazione del Regolamento, ma lo dissi in una dichiarazione resa fuori di qui. Ritenevo che la maggiore garanzia di un'assemblea non stesse nell'individuare e nel ricercare uomini *super partes*, ma nell'indicare uomini di parte, perchè nella loro caratterizzazione di parte, come Presidenti dell'Assemblea, sarebbero stati più responsabili nel tutelare i diritti delle minoranze.

Proprio per questo credo — vale per il Presidente della Repubblica, vale per i Presidenti delle Camere — che oggi non potrebbero, non dovrebbero non essere investiti di questi problemi, che dovrebbero far sentire la loro voce contro ciò che sta accadendo. Ed è grave, gravissimo, se non lo fanno. Ciò che sta accadendo, e che è testimoniato dai dati del nostro centro di ascolto, è grave. Io credo che si stia ledendo un principio fondamentale della democrazia, e che si stia letteralmente cancellando la forza politica. Ma questo non sorebbe così grave, signor Presidente, se non si cancellasse, per cancellare una opposizione, l'informazione e se non si rischiasse di cancellare lo stesso Parlamento. Ho già detto che il Parlamento è ormai presente solo in fotografia; ha già detto Stanzani Ghedini che la RAI-TV di De Lucca e di Zavoli ha anticipato il monocameralismo, cancellando il Senato della Repubblica dall'informazione radiotelevisiva. Credo che al posto di quelle fotografie che figurano dietro i mezzi busti televisivi di Orefice o di Emanuele Rocco tanto varrebbe metterci la fotografia di Porta portese o del-

la Passeggiata archeologica, per l'informazione che da quei microfoni passa.

Ebbene, continuiamo a dire che non chiediamo unanimità, non chiediamo regole diverse, anche all'interno della Commissione di vigilanza, da quelle della normale dialettica maggioranza-opposizioni: chiediamo soltanto regole del gioco che sostituiscano questo sistema di manomissione sistematica dell'informazione, di manomissione sistematica del diritto all'informazione dei cittadini, di alterazione sistematica della correttezza del gioco democratico.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione sulle mozioni.

Il Governo ha chiesto una sospensione di mezz'ora, per meglio definire la sua risposta rispetto alle numerose e interessanti osservazioni emerse nel dibattito.

Sospendo, pertanto, la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,45, è ripresa alle ore 19,15*).

Ha facoltà di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

G A S P A R I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio tutti gli intervenuti in questo dibattito per l'apporto costruttivo che hanno arrecato con il loro intervento e che certamente aiuterà il Governo nell'elaborazione di un disegno di legge di grande rilevanza politica e sociale. Questo dibattito segue di pochi giorni la conclusione di un analogo dibattito sviluppatosi in più sedute e tenutosi presso la 10ª Commissione della Camera, su risoluzioni che concernevano la medesima materia dell'odierna discussione. Alla conclusione di quel dibattito mi sono dichiarato pienamente d'accordo, a nome del Governo, sulla necessità che al Parlamento sia sottoposto al più presto un disegno di legge organico sulla materia. In particolare mi sono impegnato ad avviare la definizione legislativa del problema della regolamentazione delle emittenti radiotelevisive private entro e non oltre il 15 marzo 1982. E così il dibattito si è chiuso con un documento unitario.

Tale impegno non è che la conferma di quanto ebbi ad affermare nello stesso giorno dell'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, della nuova convenzione tra lo Stato e la RAI, e risponde, del resto, a ciò che è stato compiuto fin dal 1976, ossia successivamente alla nota sentenza della Corte costituzionale, dai Governi che si sono succeduti. Basti ricordare le iniziative concrete che sono state adottate, e che brevissimamente riassumo. Nel 1978 il ministro *pro tempore*, onorevole Gullotti, presentò al Senato un disegno di legge che non potè essere approvato soltanto per l'intervenuto scioglimento anticipato del Parlamento.

Successivamente il ministro Vittorino Colombo fece sottoporre ad attenta riconsiderazione il provvedimento predisposto dal suo predecessore, pervenendo all'elaborazione di uno schema di disegno di legge che si discostava dal precedente in alcuni punti, per i quali le diverse esperienze nel frattempo maturate e i contributi di tecnici e di studiosi della materia avevano fatto ritenere indispensabili soluzioni in tutto o in parte diverse. Tale schema di disegno di legge venne sottoposto all'esame delle varie forze politiche, ma non vide la luce perchè si verificò una crisi governativa prima che le varie parti interessate facessero conoscere le proprie osservazioni e le proprie proposte.

Subito dopo, nel novembre 1980, il ministro Di Giesi, oltre a disporre il censimento delle emittenti radiofoniche e televisive private, al fine di accertarne l'ubicazione, i requisiti tecnici posseduti e le condizioni di coesistenza, istituì un'apposita commissione di esperti, presieduta dal sottosegretario Bogi, avente lo scopo di individuare e proporre ipotesi di soluzioni da dare al problema. Questa commissione ha egregiamente lavorato, e devo dare atto al collega Bogi di un'azione veramente eccezionale di approfondimento, di esame e di proposte di soluzione dei complessi problemi che la commissione era stata chiamata ad affrontare. Tale commissione mi ha posto in condizione, con la somma dei suoi lavori e con la relazione conclusiva, di poter, come avevo preannunciato, entro il

termine del dicembre 1982, elaborare e predisporre uno schema di provvedimento organico sulla materia di cui ho trattato.

Il Presidente del Consiglio, al quale tale testo è stato sottoposto in via preliminare, ha ritenuto opportuno acquisire sullo stesso, prima dell'esame da parte del Consiglio dei ministri, il punto di vista delle varie forze politiche presenti nel Parlamento e degli operatori del settore. Tale accertamento, da me personalmente condotto, è ormai alla conclusione, per cui ritengo di poter rispettare la predetta scadenza.

Quanto ai contenuti dello schema di disegno di legge predisposto, debbo preliminarmente far presente che esso tiene largamente conto dei risultati cui è giunto di recente il Parlamento con l'approvazione del provvedimento legislativo sull'editoria. Mi è sembrato infatti opportuno prendere le mosse, in un settore che presenta notevoli elementi di affinità con quello appena disciplinato, dall'orientamento manifestato dalle Camere a seguito di una lunga e approfondita elaborazione. È in conseguenza garantita la trasparenza delle imprese radiotelevisive e dei relativi bilanci, e si è inoltre prevista una capillare disciplina della concorrenza al fine di instaurare nel settore, come ripetutamente indicato anche dalla Corte costituzionale, un corretto sistema antioligopolistico. Gli aspetti principali da considerare attengono alla produzione, alla distribuzione e all'emissione dei programmi, al numero massimo di licenze concedibili agli stessi soggetti, alla partecipazione a consorzi di imprese emittenti, ai meccanismi di acquisizione della pubblicità, ai poteri di intervento di un apposito organo di controllo di cui si prevedono l'istituzione e la disciplina, e il cui funzionamento è garantito dalla composizione da parte di persone estremamente qualificate operanti in posizioni di effettiva indipendenza e autonomia.

In tal modo si assicura il pluralismo nell'esercizio del diritto di libera manifestazione del pensiero, garantendo la coesistenza accanto alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo delle emittenti private e, fra queste, di quelle che per le loro dimensioni e per le loro caratteristiche costituiscono la più genuina espressione delle realtà culturali e sociali più prettamente locali.

In questo dibattito vari colleghi si sono intrattenuti sulla disciplina anti-*trust*. Desidero precisare meglio questa parte del disegno di legge che vado a predisporre, e che è la parte più interessante e più innovativa, anche perchè nella disciplina non solo italiana ma anche europea mi pare che manchi qualche cosa del genere. La disciplina anti-*trust* permette di conseguire l'obiettivo di garantire un numero elevato di emittenti effettivamente indipendenti ed evitare la formazione di monopoli e oligopoli su scala locale e nazionale. Per questo prevede una serie di vincoli. I vincoli sono i seguenti: per le società di servizi, quali società concessionarie di pubblicità, società di distribuzione di programmi, società di produzione, è stabilito il divieto di stipulare contratti in esclusiva con più di una emittente per bacino, e comunque di superare con tali contratti in campo nazionale una determinata percentuale riferita all'ascolto complessivo delle emittenti interessate. Tale percentuale è ridotta per le società di servizi che operano in più campi dello stesso settore radiotelevisivo. Sono vietate le partecipazioni incrociate tra società di servizi operanti nel settore radiotelevisivo. Le sanzioni per la inosservanza delle prescrizioni di cui sopra sono di due ordini: nullità civilistica, che può essere fatta valere da chiunque vi abbia interesse nei contratti stipulati in contrasto con le prescrizioni suddette; sanzioni applicabili dalla Commissione di controllo sulle radiodiffusioni, a seguito di un procedimento tale da garantire il contraddittorio, quali la cancellazione dal registro nazionale delle imprese radiotelevisive e la decadenza delle licenze per le emittenti. Per le emittenti: obbligo di trasmette programmi autoprodotti in una percentuale minima stabilita dalla legge; limiti massimi orari alla emissione in contemporanea; limiti alla costituzione di consorzi: divieto di partecipazione per più di una emittente per bacino e divieto per i consorzi di superare, in campo nazionale, una determinata percentuale riferita all'ascolto complessivo di emittenti consorziate; previsione di contratti tipo contenenti clausole a tutela dell'emittente, quali

la scelta dell'orario della trasmissione e la durata del contratto; condizioni e vincoli per l'interconnessione.

Con questa disciplina riteniamo di aver introdotto nella legge istituti nuovi, che certamente rappresentano l'aspetto più interessante della disciplina che proponiamo.

Per quanto attiene poi all'esigenza di tutelare in modo particolare le emittenti più spiccatamente locali o più piccole, tengo a precisare che tutto il sistema previsto dalla bozza di regolamentazione predisposta dal Ministero delle poste e telecomunicazioni è inteso a garantire la piena autonomia e l'elevato numero dell'emittenza privata: la normativa anti-*trust*, come quella che prevede l'obbligo di una percentuale di programmi autoprodotti, non tende che a questo. Certo è che le singole emittenti agiscono in ambiti locali che, per la densità della popolazione e per il reddito *pro capite* degli utenti, differiscono naturalmente e di molto tra di loro. Posso comunque assicurare che i contatti che sto avendo con i rappresentanti delle varie forze politiche e sociali e con coloro che operano in questo settore, in questi giorni, sono principalmente intesi a formulare disposizioni che possano garantire le emittenti in condizioni di svantaggio sia per quanto riguarda l'approvvigionamento e la produzione dei programmi originali, sia per quanto riguarda il finanziamento che, come è noto,deriva essenzialmente dalle entrate pubblicitarie.

In relazione all'esigenza di garantire un effettivo pluralismo, si pongono i problemi relativi alla pianificazione delle risorse disponibili, ossia delle radio-frequenze, e alla definizione dell'ambito locale. Quanto al primo, posto che trattasi di un bene disponibile in misura non illimitata, vanno distinti due momenti: quello della ripartizione, nel rispetto degli accordi internazionali in materia, di tutte le radio-frequenze fra i vari servizi di radio-comunicazioni, e cioè radio-diffusione, servizi fissi terrestri, servizi mobili marittimi ed aeronautici, servizi da satelliti, servizi pubblici ed altri, e quello dell'assegnazione delle frequenze di radio-diffusione agli operatori del settore, cioè servizio pubblico e privato.

Con riguardo a tale ultimo piano, è previsto l'intervento del Parlamento al fine di determinare la posizione di equilibrio tra il settore pubblico e quello privato, nonchè delle regioni, abilitate ad esprimere pareri e proposte. È anche prevista l'istituzione di un nuovo organo, il Comitato nazionale per la radio-diffusione, a carattere prevalentemente tecnico, composto da un numero non elevato di persone, sì da assicurarne la funzionalità, esperte in materia radioelettrica, nelle telecomunicazioni, nel diritto e nell'economia. I membri del Comitato sono designati dal Governo, dal Parlamento e dalle regioni. Per queste ultime vi è un aspetto di novità che accoglie le richieste più volte ripetute delle stesse regioni e cioè la nomina diretta dei loro rappresentanti, in modo da assicurare un ordinato equilibrio di presenze nell'ambito dell'organo decisionale.

Con riguardo, poi, al problema dell'ambito locale delle trasmissioni, va ricordato che la Corte costituzionale ha ammonito che il carattere locale deve essere ancorato a ragionevoli parametri di ordine geografico, civico e socio-economico. Si tratta però di criteri la cui elasticità, se ha il vantaggio di evitare applicazioni meccanicistiche, rende ipotizzabile il pericolo prospettato dalla stessa Corte, da un lato, di eccessive restrizioni, tali da vanificare l'esercizio delle trasmissioni e, dall'altro, del superamento dell'ambito realmente locale, con la formazione di concentrazioni o di situazioni di monopolio o di oligopolio. A ciò va aggiunto che la particolare conformazione geofisica del nostro paese, che presenta una grande varietà soprattutto sotto l'aspetto orografico, rende problematica la determinazione di zone più o meno omogenee. Il criterio da seguire, perciò, non può essere neanche quello rigorosamente regionale. Esso infatti da un lato presenta l'inconveniente di aree forse troppo estese (si pensi ad esempio alla Lombardia) e dall'altro troppo ristrette (si pensi a tale riguardo ad alcune zone del centro-sud o del nord, come il Molise e la Valle d'Aosta), che, per la limitatezza della superficie territoriale, della densità della popolazione, non potendo offrire il necessario supporto economico alle emittenti private, ne scoraggerebbero l'installazione e finirebbero per essere, ancora una volta, queste regioni, penalizzate, perpetuandosi in tal mo-

do la situazione di squilibrio e di inferiorità in cui vengono a trovarsi, specie le regioni del Mezzogiorno. Debbono quindi adottarsi, per l'individuazione dei bacini potenziali di utenza, dei criteri fondati, da un lato, sulla valutazione del conto economico di un'emittenza media e, dall'altro, su indicatori socio-economici del reddito delle popolazioni delle varie aree, di modo che dalla combinazione di questi due elementi possa desumersi una dimensione dell'ambito territoriale tale da assicurare alle emittenti in esso installate la previsione dell'economicità della gestione.

Altro delicato problema è quello relativo all'attività dell'impresa radiotelevisiva. Non è dubbio che devono essere stabiliti dei tempi minimi di programmazione per giornata e per settimana sì da garantire l'effettiva utilizzazione delle frequenze richieste ed assegnate; come pure va stabilita una quota di programmi autoprodotti, che sono definiti non solo in base alla durata e alle fasce orarie di trasmissione, ma anche in relazione alla spesa necessaria per le quote di autoproduzione.

Ugualmente delicato è il problema della pubblicità, la cui soluzione deve comportare il contemperamento, richiamato anche dalla Corte costituzionale con la nota sentenza n. 202, di una serie di interessi e di esigenze facenti capo agli utenti del mercato pubblicitario, alle imprese produttrici di pubblicità e ai titolari di altri veicoli di pubblicità, quali in particolare il servizio pubblico e la carta stampata. In questo contesto si inserisce la questione dei rapporti dell'emittenza privata con la produzione nazionale e in particolare con quella cinematografica, cui si sono richiamati parecchi degli intervenuti nella discussione. A tale riguardo, da un lato si deve evitare l'introduzione di un rigido sistema vincolistico, che potrebbe fra l'altro dar luogo a perplessità anche sul piano costituzionale, e dall'altro non può non considerarsi l'esigenza di tutela della produzione nazionale non soltanto cinematografica, perchè con la cinematografia il Governo ha il dovere di assicurare un'adeguata difesa e il necessario sostegno a tutte quelle manifestazioni culturali e di spettacolo che caratterizzano un paese di antica ed elevata civiltà come il nostro, che non può diventare tributario di altra civiltà e cultura molto diversa dalla nostra e da quella europea.

Particolare rilievo assume il problema dell'interconnessione, anche alla luce della recente sentenza n. 148 della Corte costituzionale. Va subito sgombrato il campo dall'interconnessione come strumento per il trasferimento di programmi, ossia come mezzo trasmissivo, per la cui ammissibilità non sussistono ostacoli rilevanti, sempre se realizzato su rete pubblica. Diverso è il caso dell'interconnessione riguardata sotto il profilo del suo effetto finale, ossia dei programmi effettivamente emessi dalle varie emittenti. Qui un sistema di limiti deve essere previsto innanzitutto con riferimento all'elemento territoriale, evitando l'interconnessione tra elementi dello stesso bacino di utenza, in quanto contraria a quella effettiva pluralità di presenze nel bacino che è tutelata appunto dalla sentenza della Corte costituzionale (che mi pare trovi il consenso di tutte le forze politiche e sociali), ed ammettendola con particolari vincoli tra emittenti di bacini diversi. Tali vincoli possono riguardare le condizioni tecniche (ad esempio, uso del mezzo pubblico in condizioni paritarie), la durata oraria del collegamento, nonchè i limiti massimi giornalieri nell'emissione dello stesso programma in contemporanea da parte di emittenti diverse.

Il discorso potrebbe proseguire con l'indicazione di numerosi ulteriori punti salienti dell'emananda disciplina, ma a me sembra sufficiente in questo dibattito aver indicato le linee fondamentali, quelle sulle quali la discussione, il confronto, il dibattito è stato più vivo; non senza avvertire però che, in relazione alla natura del provvedimento, che investe temi di massima rilevanza e che io direi istituzionale, al disegno di legge che sarà presentato deve attribuirsi soprattutto il carattere propositivo: cioè il Governo e la maggioranza compiono il dovere di proporlo, ma questo disegno di legge non può non essere aperto ai contributi che potranno venire dai vari Gruppi politici o anche da singoli parlamentari, in un dibattito aperto, costruttivo, teso a garantire il vero pluralismo nella nostra società democratica.

È stato sollevato da più parti il problema di una revisione della legge n. 103. Il problema è reale, è nelle cose, dato che la situazione è profondamente mutata e modifiche e adeguamenti alla disciplina vigente si impongono. Del resto, il dibattito che si è svolto in questa sede ha arricchito di importanti contributi l'esame in atto e ne ha sottolineato l'opportunità e l'urgenza.

Quanto ai rilievi che sono stati mossi in ordine all'attività e alla gestione della RAI, devo osservare che la stessa si trova ad agire negli schemi rigidamente determinati dalla normativa che la riguarda, e in particolare dalla legge n. 103 del 1975. Al riguardo è opportuno sottolineare che i princìpi fondamentali cui deve ispirarsi il servizio pubblico radiotelevisivo, e cioè l'indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, sono direttamente garantiti per legge dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, cui appunto la norma attribuisce la più ampia competenza in materia e nella quale sono rappresentati tutti i Gruppi parlamentari.

In ordine alle pretese e asserite violazioni dell'obiettività, compiutezza e del pluralismo dell'informazione, va rilevato in via preliminare che l'estrema complessità di questa problematica, che del resto è emersa anche in questa discussione, rende dubbia la possibilità di ricavare sicuri elementi di giudizio facendo ricorso solamente a mere rilevazioni statistiche dei tempi dedicati nelle trasmissioni ai vari uomini politici, istituzioni o partiti.

Per ciò che concerne, in particolare, i rilievi relativi alla scarsa informazione fornita dai notiziari radiotelevisivi sul tema delle manifestazioni per la pace, nonchè i rilievi sui tempi di trasmissione che sarebbero stati concessi ad interviste o dichiarazioni delle varie parti politiche, ovvero sui tempi dedicati ai vari lavori parlamentari, desidero sottolineare ancora una volta che la legge n. 103 ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola per intero alla menzionata Commissione parlamentare, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto, adottando tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza. Ciò risulta testualmente dall'articolo 4 della legge stessa, il quale richiama il precedente articolo 1 ove sono enunziati i già ricordati princìpi di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, cui deve essere fondamentalmente ispirato il servizio pubblico radiotelevisivo. Aggiungerò che nelle norme di concessione, anche se poteva sembrare ripetitivo, il testo di questo articolo è stato integralmente riprodotto proprio per sottolineare la volontà del Governo che il servizio si svolga con quelle caratteristiche di imparzialità, *super partes*, che sono state ricordate qui più volte.

In ordine alle osservazioni formulate dal senatore Valenza sulla mancata o ritardata messa in onda di singole trasmissioni, ricordo che la RAI svolge la sua attività di programmazione sulla base delle procedure e competenze stabilite dalla legge più volte richiamata, che attribuisce all'apposita Commissione parlamentare ampi poteri di indirizzo e vigilanza su tutta questa materia.

Sul piano gestionale, l'eventuale esclusione di singoli programmi dalla messa in onda comporta il rispetto di precise procedure, sulle quali vigila anche il Ministero delle poste, che prevedono tra l'altro una formale delibera del Consiglio di amministrazione della RAI per il cosiddetto scarico dal magazzino dei programmi stessi.

Rilevo, infine, che, come risulta chiaramente dalla legge, il Ministero delle poste non ha poteri circa i contenuti dei programmi, la valutazione degli stessi, gli orari e le modalità di inserimento in onda; le competenze del Ministero riguardano soprattutto gli aspetti tecnici, economici e finanziari. Ciononostante, il Governo non ha mancato di chiedere notizie e giustificazioni alla concessionaria, richiedendo tutti gli elementi, anche nel dettaglio, per i singoli casi che sono stati rappresentati in Parlamento da interrogazioni e interpellanze dei colleghi, con lagnanze molto spesso anche di segno diverso, come abbiamo sentito in quest'Aula.

Devo anche riconoscere che la concessionaria ha sempre acceduto alle nostre richieste,

fornendo tutti gli elementi di competenza, che il Governo ha regolarmente portato a conoscenza dei richiedenti. Perciò la cortina di silenzio lamentata dal senatore Valenza, almeno per la parte che riguarda i lavori parlamentari, noi abbiamo cercato in ogni modo di evitarla, e riteniamo di averlo fatto: infatti, tutta la materia, che è stata richiamata in sede parlamentare, è stata oggetto di ampi e ripetuti dibattiti in Aula e soprattutto in Commissione di vigilanza, che tra l'altro, come è stato ricordato, ha recentemente proceduto, per un miglior approfondimento, ad audizioni del presidente, del direttore generale e dell'intero consiglio di amministrazione della RAI. Ricordo che, nell'occasione, la concessionaria ha assunto l'impegno di effettuare una verifica globale sulla rispondenza dell'informazione radiotelevisiva agli indirizzi della Commissione suddetta, e di presentare a quest'ultima i risultati entro il 31 marzo prossimo. Il Ministero non manca di seguire attentamente, nell'ambito dei poteri che gli sono attribuiti dalla legge e dalla convenzione, l'attività della concessionaria, al fine di assicurare che gli obiettivi cui la stessa è tenuta siano perseguiti con le modalità nei tempi previsti dalla concessione, sia dal punto di vista dello sviluppo degli impianti che da quello di un'equilibrata gestione economico-finanziaria.

In relazione a tali aspetti, non è da condividere il rilievo, emerso in alcuni degli interventi, secondo cui con la nuova convenzione sarebbero stati introdotti limiti all'autonomia di iniziativa dell'azienda. Quest'autonomia è rimasta intera, completa. Al contrario, con il nuovo atto convenzionale, sul quale si è acquisito, come certamente i colleghi ricorderanno, il parere della Commissione parlamentare, la RAI è stata non solo autorizzata, ma impegnata fermamente a proseguire nell'ampliamento e nel potenziamento delle reti e dei servizi e, in conformità al dettato della convenzione, è già pervenuto all'amministrazione delle poste e telecomunicazioni il piano degli investimenti deliberati dalla concessionaria RAI per il triennio 1982-84. Le iniziative in esso inserite comprendono l'estensione delle reti, il potenziamento degli impianti e delle strutture, e anche le attività di ricerca e sperimentazione legate allo sviluppo tecnologico in atto nel settore: in particolare, il grado di estensione della terza rete TV ed il potenziamento e il miglioramento della qualità dei servizi e della ricezione riferiti alla prima e alla seconda rete TV, che verranno raggiunti con gli investimenti previsti, sono pari a quelli indicati nella convenzione; l'estensione del terzo programma è prevista per una copertura del 65 per cento della popolazione di ciascuna regione, assicurando comunque il servizio a tutti i capoluoghi di provincia.

Le attività di ricerca e di sperimentazione comprendono tutte le innovazioni tecnologiche specifiche del settore. Tra esse meritano particolare citazione il « televideo », che fa parte del tema generale della telematica, e la predisposizione di esperimenti e apparecchiature in vista della futura diffusione diretta dei programmi da satellite. Devo poi osservare che se il già vasto campo di attività previsto nella convenzione non è stato esteso a settori diversi della radiodiffusione, ciò è dovuto al fatto che i problemi connessi a tali settori, di rilevante interesse per il mondo economico, industriale e commerciale, per la stampa e per l'utenza, sono ancora in corso di studio, sia in ambito internazionale — e lo sottolineo — che nazionale, per cui non è apparso opportuno al momento autorizzare la RAI ad andare oltre la sperimentazione di tali servizi, anticipando scelte e sistemi tecnici e gestionali ancora da definire, ripeto, non solo a livello interno, ma anche a livello internazionale.

Gli obiettivi che la RAI si avvia a realizzare non scaturiscono — e desiderei sottolinearlo ancora una volta — da una concezione monopolistica della radiotelevisione pubblica, ma soprattutto dalla considerazione, che mi pare da tutti condivisa, che la radiodiffusione gestita dalla RAI è un servizio pubblico, e come tale deve nella maggior misura possibile soddisfare quantitativamente e qualitativamente le diverse esigenze dell'utenza nazionale. Proprio in relazione alle finalità sociali che tale servizio persegue, al suo carattere nazionale, alla sua funzione perequativa in favore delle aree meno favorite ed in particolare di quelle del Mezzogiorno (qui de-

sidero ricordare che la convenzione ha richiesto ed imposto alla concessionaria un particolare impegno per il Mezzogiorno), deve essere assicurato all'azione della RAI il necessario supporto, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello economico-finanziario.

Noi richiediamo alla RAI migliori programi, una migliore distribuzione sul territorio dei suoi impianti; richiediamo un miglioramento ed un confronto, che sia positivo, con il servizio privato. Tutto questo richiede strutture e tecnologie avanzate e, quindi, adeguate disponibilità economico-finanziarie dell'ente, che devono essere assicurate perchè il salto di qualità si verifichi e possa portare ad un miglioramento del servizio.

In questo indirizzo si collocano le decisioni della Commissione di vigilanza relative all'aumento degli introiti pubblicitari, e si collocheranno le decisioni dell'amministrazione delle poste concernenti l'approvazione dei programmi e degli investimenti, nonchè miranti ad assicurare alla RAI tutti gli strumenti che in concreto le consentiranno di gestire nel modo migliore il suo ruolo di servizio pubblico.

Quanto poi ai problemi posti dall'attuale situazione delle emittenti private, debbo rilevare che se è vero che alla base del discorso c'è un problema di libertà, è altrettanto vero che libertà non è sinonimo di anarchia, ma è piuttosto un sistema di ragionevoli limiti entro cui la libertà può effettivamente esercitarsi. L'incontrollata occupazione dell'etere, la proliferazione di impianti sottratti ad ogni preventivo controllo, lo spreco di mezzi sussidiari, la indiscriminata raccolta di pubblicità, l'accaparramento dei programmi, il gioco al rialzo dei prezzi, sono tutti elementi che hanno sconvolto il mercato al di là di ogni ragionevole limite. Se quindi è più che mai maturo il tempo per una disciplina organica del settore, non va tuttavia dimenticato il ruolo che, sia pure in mancanza di adeguati strumenti normativi, ha finora svolto il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Infatti, pur in una situazione estremamente difficile per il continuo evolversi ed espandersi del fenomeno, il Ministero è intervenuto in tutti quei casi in cui ha avuto sentore del verificarsi di abusi di vario genere. Posso dire al collega Spadaccia che effettivamente talvolta è stato segnalato il mercato nero delle frequenze: abbiamo disposto gli accertamenti più rigorosi, più accurati, anche se non sono mai risultati elementi tali da rendere possibile un intervento sanzionatorio, sia sul piano amministrativo che su quello penale.

Frequentemente il Ministero è intervenuto in presenza di casi anche pericolosi di interferenze ad altri servizi di radiocomunicazione, come del resto emerge dalla crescita imponente del contenzioso. Numerosissime, a tale proposito, sono state le ordinanze di disattivazione di impianti privati emesse dagli uffici del Ministero, alle quali però non sempre si è potuto dare esecutorietà per le decisioni contrarie sia degli organi della giurisdizione amministrativa che di quella ordinaria. Proprio per prevedere poteri più incisivi e sanzioni più gravi per uno dei fenomeni maggiormente pericolosi che, purtroppo, si siano verificati nel settore, che ha avuto clamore sui giornali e nelle interrogazioni ed interpellanze parlamentari, ossia quello dell'interferenza delle trasmissioni radiofoniche con i servizi di radioassistenza alla navigazione aerea, il Governo ha di recente approvato un disegno di legge urgente, che confido possa avere in Parlamento un *iter* accelerato.

Circa poi le notizie relative a trattative in corso fra la RAI e Radio Tele-Montecarlo, si precisa che la concessionaria ha provveduto ad informare il Ministero delle poste e telecomunicazioni della propria intenzione di procedere al perfezionamento di un accordo con l'emittente monegasca basato sui seguenti punti essenziali. Primo: impegno di Radio Tele-Montecarlo a trasmettere per quattro ore al giorno programmi RAI in lingua italiana sulla propria rete, rete che serve, oltre che una larga parte dell'Italia centro-settentrionale, le regioni costiere della Francia sud-orientale. Secondo: acquisizione da parte della concessionaria, a fronte del versamento di 5 miliardi di lire, del diritto potestativo ad acquisire, in qualunque momento del periodo di validità dell'accordo, previsto in sei anni, una partecipazione in conto capitale di pari valore in una costituenda società co-

mune di diritto monegasco oppure, ove possibile, nel capitale di Radio Tele-Montecarlo.

La concessionaria ha riferito di avere intrapreso le trattative in questione in relazione anche a notizie precise riguardanti la definizione di un'ipotesi di accordo fra l'emittente monegasca ed un gruppo italiano. Il Ministero, sulla scorta di questi elementi, ha provveduto a richiedere ulteriori e più precisi elementi ai fini di una più approfondita valutazione della questione, invitando nel contempo la concessionaria ad astenersi per intanto dall'assumere decisioni definitive.

In merito infine alla chiusura del ripetitore « Antenne 2 », debbo rilevare che, essendo stata promossa tale azione dalla magistratura, manifeste esigenze di doverosa correttezza impongono di attendere, per gli eventuali ulteriori provvedimenti di competenza del Ministero, l'esito della indagine giudiziaria in corso.

Ritengo, onorevoli colleghi, che le indicazioni emerse da questo dibattito siano molto costruttive ed utili ai fini di un ulteriore miglioramento della programmazione radiotelevisiva del servizio pubblico, di cui già si avverte una qualificante evoluzione, nonchè di una sempre più incisiva presenza sul piano organizzativo, in aderenza ai princìpi sanciti dalla legge di riforma. Naturalmente, in armonia con le nuove condizioni di mercato derivanti dal sistema misto, la concessionaria dovrà necessariamente adottare modelli organizzativi ed operativi più flessibili di quelli attuali. Le medesime indicazioni e gli elementi da me forniti — in maniera che confido esauriente — appaiono tali da rappresentare un idoneo supporto per l'esame del disegno di legge che, come ho detto all'inizio, sarà prossimamente presentato e che, migliorato come io auspico con il contributo attivo, impegnato di tutte le forze politiche, spero possa essere rapidamente approvato, in maniera tale da realizzare l'equilibrato assetto di un settore di così grande rilievo per lo sviluppo culturale e sociale dell'intera comunità nazionale.

Considerato poi che dal dibattito sono emerse utili indicazioni che il Governo approfondirà, riterrei opportuno non giungere alla votazione delle mozioni, concludendo il dibattito stesso con le dichiarazioni che ho reso testè al Senato della Repubblica, così come è accaduto nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Io prendo atto che, per quanto riguarda Radio Tele-Montecarlo, il Ministro ha chiesto ulteriori elementi informativi e per intanto ha invitato la RAI ad astenersi dal prendere decisioni definitive. Mi dichiaro per il resto insoddisfatto sia della parte relativa alle nostre domande riguardanti il servizio pubblico, sia per quanto riguarda la parte relativa ad « Antenne 2 », perchè è pur vero che è una decisione della Magistratura, ma io avevo chiesto un giudizio politico da parte del Governo. Capisco che viviamo in una situazione di illegalità nella quale qualsiasi iniziativa può essere giustificata, però in questa situazione di generale franchigia per tutti tale provvedimento, che ha colpito una ristretta e qualificata cerchia di ascoltatori che avevano soprattutto interessi culturali, è sbagliato anche dal punto di vista internazionale. È un atto municipalistico di ritorsione, o non so cos'altro, che non mi sembra giustificabile.

Per quanto riguarda le più ampie informazioni rispetto alle anticipazioni che avevamo in ordine alla regolamentazione dell'emittenza privata, debbo riconoscere che ho bisogno di leggere con più attenzione il testo del Ministro. Tengo tuttavia a ribadire la mia insoddisfazione per la risposta del Ministro sul funzionamento del servizio pubblico, e i giudizi che ho già espresso nel mio intervento in sede di discussione generale non possono quindi che essere interamente confermati.

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Giudico carente la risposta del Ministro per la parte che riguarda la gestione RAI. Per quanto attiene invece al

problema del progetto di legge sulla regolamentazione delle emittenti private, do atto al Ministro di averci dato un'ampia informazione e anche del fatto, che ritengo positivo, di aver espresso il concetto che non si tratta di una legge che si possa imporre con un voto di maggioranza all'opposizione. Si tratta, infatti, di un problema di interesse generale per la vita democratica del nostro paese, e sul quale bisogna operare uno sforzo, un lavoro comune o comunque un confronto approfondito tra tutte le forze politiche presenti nel Parlamento.

Questa osservazione va collegata al rispetto della data del 15 marzo per la presentazione di un progetto di legge da parte del Governo. Mi auguro che questo progetto di legge costituisca una base di discussione e di confronto reale, come è stato per il provvedimento sull'editoria, sul quale tutte le forze politiche si sono potute confrontare per arrivare ad una soluzione comune. Il mio augurio è che non ci siano colpi di forza, che non si vada ad un braccio di ferro su queste questioni.

Confermo la disposizione del mio Partito ad affrontare senza pregiudiziali e senza tabù tutte le questioni. Il problema è di garantire che non si creino oligopoli, che sia rispettato fino in fondo il pluralismo delle voci e delle idee a tutti i livelli della società nazionale. È questo l'obiettivo di fondo che poniamo. assieme a quello del rafforzamento del ruolo prioritario del servizio pubblico secondo il modello indicato dalla Corte costituzionale, che deve, a mio avviso, ispirare i nostri lavori. Per questo penso che sia saggio e opportuno un momento di riflessione, per non andare subito ad un voto che potrebbe pregiudicare un clima di confronto e una possibile trattativa tra i partiti rappresentati nel Parlamento. D'accordo quindi sulla pausa di riflessione che ci propone il Ministro, purchè questo non significhi ulteriore rinvio, ma rispetto di una scadenza precisa, nei termini del resto annunziati dal Ministro stesso. Da parte nostra, ripeto, c'è disponibilità per un confronto serio, serrato, approfondito, senza pregiudiziali, allo scopo di dar vita a quell'assetto democratico e pluralistico dell'intero sistema delle radiocomunicazioni di cui il paese ha bisogno.

F I O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I O R I . Mi pare inevitabile rimarcare l'inadeguatezza della risposta del Ministro all'ampiezza e alla qualità del dibattito sulla RAI. Per ciò che riguarda la regolamentazione dell'emittenza privata, avrei anch'io bisogno di vedere meglio il testo. Però mi è parso di cogliere più di un passo apprezzabile nel suo intervento, signor Ministro, e per questo motivo accolgo la proposta.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V). Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V). Il Gruppo della Democrazia cristiana, ma anche gli altri Gruppi che hanno sottoscritto la mozione di cui primo firmatario è il senatore De Giuseppe, ringraziano il Ministro per l'ampia, puntuale e dettagliata esposizione. Riconoscono infatti che i princìpi affermati nella mozione che la maggioranza ha presentato circa l'attuale situazione del sistema radio-televisivo italiano e circa l'esigenza di direttive per la regolamentazione dell'emittenza privata nel nostro paese, sono completamente rispecchiati nelle dichiarazioni del Ministro. Perciò, da questo punto di vista non c'è nessuna difficoltà a rinunciare al voto in questo momento.

Vorrei sottolineare però che il dibattito si è svolto, al di là degli specifici temi a cui il Ministro si è riferito e che rientrano nelle sue competenze dirette, anche in spazi nei quali il Ministro ha dovuto dichiarare la incompetenza del Governo, in base alla legge n. 103. Ebbene, su questo piano, al collega Spadaccia che chiedeva regole rispondiamo dicendo che siamo disponibilissimi, in primo luogo per la legge di regolamentazione, che non avrà effetto solo sull'emittenza privata, ma potrà avere conseguenze riflesse sulla RAI, sulle critiche alla quale non intendo

rispondere. Regole, quindi: revisione della legge n. 103, che sarà una necessità, una volta approvata la legge sull'emittenza privata; revisione delle regole di funzionamento della Commissione parlamentare di vigilanza; disponibilità — e ripeto quanto detto questa mattina — a che il Parlamento, anche in questo suo organo specifico che è la Commissione parlamentare di vigilanza, sia qualche cosa di più della sommatoria dei Gruppi.

Ma perchè questo avvenga ci vuole uguale disponibilità da parte di tutti i Gruppi. È un po' difficile credere che si possa condurre una campagna nel paese, sulla stampa, con la cosiddetta mobilitazione delle masse, e contemporaneamente ricercare un sereno, pacato, costruttivo dialogo, con gli incontri e le collaborazioni necessari, all'interno degli organi parlamentari. Perciò la nostra disponibilità sarà piena, ma attenta e condizionata alla apertura degli altri Gruppi, perchè in uno sforzo comune possiamo costruire qualche cosa di valido in ordine all'avanzamento degli spazi di libertà nel sistema radio-televisivo del nostro paese. (*Applausi dal centro*).

N O C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatori Noci, le faccio rilevare che, per la verità, lei potrebbe parlare solo se dissente da quello che ha dichiarato il primo firmatario della sua mozione, per una regola generale.

N O C I . Sono contributi diversi rispetto alla proposta del Governo.

P R E S I D E N T E . E allora doveva presentare una mozione per suo conto.

Le accordo tuttavia la parola per dire i motivi per i quali è d'accordo o no con la proposta del Ministro.

N O C I . Signor Presidente, apprezziamo l'invito che ci ha rivolto il Ministro, anche perchè ha saputo cogliere dal vivo del dibattito le note positive emerse, quelle cioè che dovrebbero essere alla base della prossima regolamentazione del sistema misto, che tenga in debito conto e la cosiddetta centralità della RAI e il diritto di esistere delle antenne private, ma non sicuramente dell'assommarsi di oligopoli. Accogliamo l'invito perchè condividiamo la replica del Ministro ed anche perchè siamo convinti che questioni di questa natura, che riguardano l'informazione, che riguardano il modo di porsi e la pluralità delle forze politiche presenti nel nostro paese, abbiano giustamente, come ha posto in evidenza il collega Valenza, bisogno non di una maggioranza, ma di un maggiore respiro e di una maggiore pluralità. Però mi chiedo: per quali ragioni si presentano mozioni di gruppo molto precise, rigide, ultracritiche, ci si ritiene anche non soddisfatti delle risposte del Ministro e poi ci si viene a dire che in questi casi è meglio non procedere per mozioni di maggioranza? Io dico apertamente quello che penso. Ho l'impressione che ai colleghi del Gruppo comunista oggi non convenga chiedere una votazione sulla loro mozione, anche per il numero dei presenti in Aula. Siamo certi però, al di là di questa opportunità del momento, di poter trovare il Gruppo comunista molto più disponibile sugli argomenti che non sulle opportunità, come si è verificato in questo momento; altrimenti non si capirebbe perchè siano state presentate queste mozioni: le mozioni solitamente vanno votate. Comunque, raccogliamo l'invito del Ministro.

P R E S I D E N T E . Senatore Noci, non può escludere che il momento di riflessione il Gruppo comunista lo chiedesse anche per se stesso. (*Interruzione del senatore Noci*). Del resto, l'ha detto esplicitamente, ad esempio, per quanto riguarda le sinistre, il senatore Fiori, cioè: giova a tutti riflettere in senso positivo e costruttivo.

La discussione sulle mozioni è terminata, aderendo alla richiesta dell'onorevole Ministro, senza voto, con esplicito augurio di profonda ma non addormentante riflessione.

Senatore Pozzo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

P O Z Z O . Signor Presidente, sono d'accordo sul controsenso dell'insistere sulla votazione del nostro ordine del giorno visto che le diverse parti politiche ritirano i loro

documenti; vorrei motivare la perplessità profonda ed anche il disagio che provoca in noi la conclusione inusitata di questo dibattito, che vede la rinuncia concordata al voto su mozioni che erano articolate su critiche molto polemiche alla RAI, almeno da parte del Partito comunista. Prendiamo atto, per essere in linea con le accuse di associazione a delinquere che sosteneva l'onorevole Spadaccia a proposito della gestione della RAI, che siamo di fronte a un delitto perfetto; ognuno ha fatto la « mossa », e a me non spetta che insistere sulla mia protesta, anche se rimarrei solo a insistere sulla votazione di un ordine del giorno che riecheggia molti dei temi sostenuti da altre parti politiche in quest'Aula. Quindi rinuncio alla votazione con riluttanza, rimanendo fermo sulle posizioni di protesta che il nostro ordine del giorno rappresentava.

P R E S I D E N T E . Del resto anche lei avrà modo, finita la riflessione, quando verranno i fatti ...

P O Z Z O . Se c'è la riunione della Commissione di vigilanza, concluderemo il discorso con una risoluzione, e tireremo le nostre conclusioni con estrema coerenza. Questo è certo, signor Presidente.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . La 7ª Commissione ha concluso la scorsa settimana, in sede referente, l'esame del disegno di legge numero 1692, recante proroga del termine per l'emanazione del Testo unico previsto dalla legge delega sul riordinamento della docenza universitaria. Detto termine scade il 12 marzo e ciò rende urgente la deliberazione sul provvedimento, che, se approvato, dovrà poi passare all'esame della Camera.

Ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, il disegno di legge n. 1692 può, pertanto, essere inserito nel calendario dei lavori della corrente settimana, per essere discusso, al primo punto, nella seduta di domani, 3 marzo 1982.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

V I G N O L A , *segretario*:

MARAVALLE, LEPRE, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In merito alle notizie di stampa secondo le quali un sottomarino atomico di nazionalità sconosciuta si sarebbe addentrato nelle acque territoriali italiane nei pressi della base navale di Taranto, notizie che hanno suscitato notevoli e giustificate preoccupazioni nell'opinione pubblica italiana;

di fronte alle affermazioni dell'ammiraglio William Crowe, comandante delle forze NATO in Sud-Europa, secondo le quali l'intrusione avrebbe dimostrato carenze nella rete di avvistamento subacquea;

tenuto conto della reazione delle forze navali ed aeree italiane,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se esistano le carenze denunciate nel sistema di avvistamento e se esse mettano in serio pericolo il sistema difensivo del nostro Paese;

nel caso in cui tali lacune esistano, quali iniziative il Governo abbia in animo di prendere per colmarle;

se i tagli di bilancio proposti incidano sullo sviluppo di progetti di ammodernamento e sviluppo di tale sistema di difesa;

quali iniziative diplomatiche siano state o verranno prese verso la presunta nazione, individuata dal centro della base NATO di Fontana Rossa, che ha commesso tale intrusione;

se, data la situazione del Mediterraneo, dove sono presenti numerosi focolai di guerra ed un forte tonnellaggio di naviglio dedito allo spionaggio, i Ministri della difesa e degli affari esteri non ritengano di promuovere un dibattito sulla sicurezza del Mediterraneo, come più volte sollecitato dai

membri delle Commissioni affari esteri e difesa del Senato.

(3 - 01845)

FALLUCCHI, GIUST, GENOVESE, ORIANA, GRASSI BERTAZZI, AMADEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

che un sommergibile non identificato, probabilmente appartenente alla classe « Victor » o alla classe « Foxtrot » sovietica, è stato localizzato al centro delle acque del Golfo di Taranto, considerate acque territoriali a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 816 del 26 aprile 1977;

che le operazioni condotte dalle unità aeronavali italiane hanno mantenuto sotto controllo per un certo periodo tale sommergibile;

che la presenza di sommergibili sovietici nel Mediterraneo è da considerarsi normale e, pertanto, rende necessarie operazioni navali a più largo raggio e con forze aeronavali più consistenti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se le autorità straniere sono a conoscenza del fatto che le acque del Golfo di Taranto sono acque territoriali italiane;

quali iniziative sono state intraprese nei riguardi dell'Unione Sovietica per la violazione delle citate acque;

quali provvedimenti si intendono prendere per evitare in avvenire che si verifichino casi del genere;

l'incidenza dei tagli al bilancio 1982 di cui alla prima nota di variazione sullo sviluppo della linea aeronavale italiana che, pur nelle sue limitate dimensioni, quando realizzata, potrebbe contribuire in maggior misura alla sicurezza dei mari italiani.

(3 - 01846)

MORANDI, TEDESCO TATÒ, ARGIROFFI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che le norme riguardanti il rilascio della patente di guida alle persone portatrici di *handicaps* fanno capo al testo unico sulla circolazione stradale del 1959, al suo regolamento esecutivo e ad alcune disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 995 del 1976 ed appaiono ormai vetuste rispetto allo sviluppo delle moderne tecnologie applicate ai veicoli adattati e anacronistiche in rapporto ai miglioramenti introdotti mediante l'impiego di protesi perfezionate, tali da consentire ad un'alta percentuale di handicappati di superare nella guida dei mezzi di trasporto individuali minorazioni singole e multiple;

tenuto conto che — nonostante le difficoltà cui è stata sottoposta in Italia la ricerca sperimentale sui veicoli adattati — di recente è stato presentato, sotto l'egida del comune di Torino, un prototipo di autovettura destinato all'uso da parte degli handicappati con più di una minorazione invalidante, la cui diffusione può assicurare un maggiore inserimento dei portatori di *handicaps* nel lavoro e nella società, ma che per essere concretamente estesa presuppone varie forme di intervento e, tra le altre, anche l'introduzione di norme adeguate nel « codice della strada »;

rilevato come — a fronte delle enormi e, spesso, insuperabili difficoltà che gli handicappati incontrano nell'ottenimento delle autorizzazioni per l'esercitazione alla guida — risulti indispensabile innovare le suddette norme sia per quanto riguarda le esercitazioni di guida (che dovrebbero essere autorizzate prima della visita medica e svolte in luoghi chiusi, esclusi al traffico normale dei veicoli), sia per quanto attiene alle disposizioni in merito alla valutazione sanitaria dei portatari di *handicaps* che non può essere regolata dalle invecchiate disposizioni vigenti, poichè esse non considerano gli sviluppi tecnici introdotti nell'adattamento dei veicoli e nel perfezionamento delle protesi;

considerato che questi problemi tanto più appaiono urgenti nel momento in cui si procede alla revisione del codice stradale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) in quali modi si intendano acquisire gli studi, le conoscenze, le proposte di soluzione che possono venire sia dalle organizzazioni rappresentative degli handicappati e degli invalidi, sia dai settori tecnici interessati e dagli studiosi di questi problemi;

2) come, di fronte al prototipo di veicolo presentato a Torino e ad altre iniziative similari, il Governo intenda porre il Parlamento in grado di acquisire gli elementi necessari atti a favorire circostanziati interventi legislativi non solo in materia di circolazione stradale, ma anche attraverso altre forme;

3) quali iniziative si intendano assumere per assicurare che anche le procedure di controllo sanitario investenti la materia possano trovare una soluzione moderna ed adeguata rispetto agli sviluppi tecnici descritti.

(3 - 01847)

BOLDRINI, PIERALLI, ROMEO, TOLOMELLI, CORALLO, CAZZATO, MILANI Armelino, GATTI, MARGOTTO. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Con riferimento alle notizie diffuse dalla stampa e dalla RAI e alle dichiarazioni fatte dal Ministro della difesa alle stesse circa l'avvistamento di un sottomarino nucleare « non della NATO » nelle acque nazionali del Golfo di Taranto, si chiede che venga informato il Senato:

sulla dinamica dei fatti, dall'avvistamento del sommergibile alla sua uscita dalle acque territoriali del nostro Paese;

se è stato possibile individuare la nazionalità del sommergibile e, in caso affermativo, quali passi sono stati compiuti da parte del Governo italiano nei confronti del Paese di appartenenza;

se il Governo conviene sulla necessità di adottare ogni possibile iniziativa sul piano diplomatico e politico al fine di diminuire la tensione oggi esistente nel Mediterraneo, anche a causa dell'accresciuta presenza delle marine da guerra.

(3 - 01848)

MARAVALLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato che la Magistratura ordinaria ha aperto un'inchiesta a carico di componenti di commissioni per il giudizio di idoneità a ricercatore e a professore associato, gli interroganti chiedono di sapere:

come il Ministro valuta l'intervento della Magistratura ordinaria rispetto ad un provvedimento di carattere discrezionale, assolutamente insindacabile dalla Magistratura ordinaria, ma, al massimo, dalla Magistratura amministrativa per eccesso di potere, tutto ciò tenuto conto che non sembrano emergere a carico dei commissari su cui si indaga seri indizi di reato idonei a dare il via ad un procedimento di carattere penale;

se tale azione si inserisce, quindi, nell'assurda tendenza a trasformare i predetti giudizi di idoneità in una sorta di *ope legis*, tendenza che avrebbe effetti disastrosi sull'istituzione universitaria e, dunque, sulla ricerca scientifica;

qual è la linea che il Ministro intende perseguire in tale delicata materia, se, cioè, si è finalmente decisi a seguire una linea selettiva e meritocratica o, invece, si intende trasformare anche l'università in un settore parassitario, improduttivo e assolutamente inidoneo ad assolvere la funzione di ricerca e di promozione culturale che, in un paese civile, istituzionalmente le spetta.

(3 - 01849)

CHIELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Il decreto ministeriale emesso in data 14 maggio 1981 concernente la restrizione all'esercizio venatorio e di pesca nella zona di Patanella, in comune di Orbetello, ha provocato in gran parte della popolazione orbetellana numerose proteste e manifestazioni pubbliche, di cui si sono dovuti fare portavoce lo stesso Consiglio comunale, la Provincia di Grossetto e la Regione Toscana.

Nella zona, e da lungo tempo, l'esercizio di caccia e pesca viene praticato sotto il controllo delle organizzazioni venatorie, di intesa con l'Amministrazione comunale, ed esso rappresenta un esempio di fruttuosa collaborazione e di garanzia del rispetto per la fauna stanziale e per le specie rare e pregiate di volatili migratori.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

le cause che hanno determinato l'emissione del decreto ministeriale 14 maggio

1981 senza interpellare minimamente gli organi istituzionali locali;

per quale motivo, ai rilievi critici della stessa Amministrazione comunale di Orbetello, che ne chiede l'abolizione oppure la modifica, è stato verbalmente risposto che l'eventuale emissione di un nuovo decreto ministeriale correttivo sarebbe subordinata all'acquisizione del parere favorevole del *World Wildlife Found;*

se il Ministro ritiene legittimo, sotto il profilo legale e politico, subordinare l'emissione di un decreto ministeriale correttivo al parere di un'organizzazione privata che si viene così a trovare collocata nella posizione e funzione di arbitro in una contesa tra il Ministero ed il comune di Orbetello;

se il Ministro non ritiene utile acquisire ulteriori elementi di valutazione per riesaminare la questione, tenendo conto delle esperienze localmente acquisite e dei pareri degli enti locali e della Regione Toscana, al fine di riportare così, tra la numerosa popolazione orbetellana che si dedica alla caccia ed alla pesca, quel clima di distensione che è indispensabile per garantire una sempre e migliore attività venatoria che è, e resta, elemento fondamentale di protezione faunistica.

(3 - 01850)

POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA Antonino, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere al Governo:

di fornire al Senato della Repubblica tutte le informazioni relative alla violazione delle acque territoriali italiane da parte di una unità sottomarina sovietica e di far conoscere quali passi e quali misure abbia disposto o intenda disporre per materializzare la protesta per il gravissimo e provocatorio atto inteso a destabilizzare politicamente l'area strategica del Mediterraneo;

di approfondire, se del caso, la responsabilità del Governo libico qualora risultassero fondate le indiscrezioni di ambienti internazionali che attribuiscono ad un sommergibile della Marina libica la predetta violazione delle acque territoriali italiane.

(3 - 01851)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DA ROIT. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se risulta fondata la notizia secondo la quale sarebbero soppressi, a partire dal prossimo orario ferroviario, i treni Belluno-Padova n. 4343 (delle ore 4,36) e Padova-Belluno n. 2324 (delle ore 21,40), entrambi recanti importanti coincidenze con Bologna, Milano e Roma;

se il Ministro ha considerato che tale decisione penalizzerebbe gravemente la provincia di Belluno, già tanto pesantemente isolata, e vanificherebbe gli sforzi in atto per lo sviluppo turistico e il sostegno della montagna, riconosciuto doveroso ma non seguito da fatti conseguenziali;

se non ritiene, pertanto, indispensabile, prima di prendere qualsiasi decisione, consultare in proposito gli amministratori locali e le parti sociali bellunesi.

(4 - 02709)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'ordinanza ministeriale n. 16 del 14 gennaio 1982, protocollo n. 216, concernente trasferimenti di sede degli insegnanti di ruolo di scuola materna statale per l'anno scolastico 1982-83, al decimo comma dell'articolo 9 prevede, tra l'altro, il trasferimento d'ufficio « dopo la prima fase » se si tratta di spostamento nell'ambito del comune di titolarità (ciò che risponde a criteri di equità in quanto sono salvaguardati i diritti dei controinteressati maggiormente titolati, dato che si provvede per i perdenti il posto in un momento successivo alla fase di trasferimento) e, ugualmente, il trasferimento d'ufficio « prima dell'effettuazione della seconda fase » se si tratta di movimenti di personale su sedi di comuni diversi da quello di titolarità compresi nel distretto scolastico.

Quest'ultima disposizione non risponde, a parere dell'interrogante, a criteri di giusti-

zia in quanto il meccanismo determina un privilegio in favore di aspiranti a trasferimento meno titolati (magari della stessa scuola, ma non perdenti il posto) rispetto a quelli maggiormente titolati per via della norma adoperata nell'inciso sopra citato, la quale stabilisce con il termine « prima » la precedenza temporale dell'operazione.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere l'avviso del Ministro ai fini della rimozione di tale disfunzione.

(4 - 02710)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato sui motivi che impediscono di riconoscere l'attività dei docenti impegnati nella correzione dei compiti scritti svolti in classe e la conseguente valutazione ai fini dell'obbligo delle 20 ore mensili, giacchè il Ministero, nel fornire parere sull'interpretazione della norma di cui all'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, con nota n. 694 del 29 settembre 1981, diretta al provveditore agli studi di Verona, ha espresso l'avviso favorevole per il calcolo anche di tale attività motivandolo con il principio dell'obbligatorietà dell'incombenza, mentre, con nota *telex* n. 193 del 17 febbraio 1982, diretta al provveditore agli studi di Bergamo, il Ministro ha riscontrato negativamente il quesito senza addurre alcuna motivazione.

Al fine di evitare strane situazioni, peraltro non emergenti, di rifiuto da parte dei docenti interessati a svolgere compiti in classe, oppure di ricorso alla correzione in classe, con grave danno a carico delle altre lezioni, l'interrogante chiede al Ministro di voler riconsiderare in senso favorevole le disposizioni di cui sopra.

(4 - 02711)

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che, a Bari, la circolazione dei mezzi di trasporto, pubblici e privati, diventa sempre più congestionata ed esasperante;

che a seguito dell'avvenuta vasta ricostruzione, nel dopoguerra, del borgo murattiano, le strade, che si intersecano longitudinalmente e in senso verticale inquadrando geometricamente gli isolati dei fabbricati — strade prima adeguate per la loro ampiezza ai palazzi a due piani che caratterizzavano in modo idoneo il quartiere centrale della città — risultano sempre più insufficienti a contenere le esigenze di traffico della città;

che il fenomeno dell'inurbamento, in costante aumento, del capoluogo della regione e del suo crescente sviluppo mercantile fa giornalmente affluire in città, per ferrovia e mezzi automobilistici, decine di migliaia di persone provenienti dal suo vasto retroterra;

considerato:

che oltre lo sbarramento della cinta ferroviaria sono sorti nuovi quartieri nei quali è concentrata una popolazione che ha superato le 150.000 unità, la quale è priva, in conseguenza, di agevoli comunicazioni con il centro, che non è quello storico, ma quello degli uffici pubblici e degli affari, nel quale emerge quello imponente e vasto dei grossisti, a servizio non solo della città, ma anche di una vasta area del Mezzogiorno;

che ogni soluzione di ripiego si rivelerebbe subito non idonea a fronteggiare la situazione;

che tale problema potrebbe inquadrarsi in modo organico — unitamente al completamento di altre opere, quali quelle portuali, ferroviarie ed aeroportuali di competenza dello Stato — in un progetto speciale della CASMEZ, così come è avvenuto per Napoli e Palermo, cioè per altri centri importanti del Mezzogiorno,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se i Ministri competenti non ritengano di considerare favorevolmente l'unica soluzione atta a fronteggiare le esigenze di vita di una città, capoluogo di un'operosa regione del Sud, assurta oramai a ruolo internazionale con l'istituzione della « Fiera del levante », in crescente sviluppo;

2) se, in conseguenza di quanto esposto, non ritengano di rendere possibile, con la soluzione di tali annosi problemi sul tappeto, anche la realizzazione, in Bari, della costruzione di una metropolitana, modificando, ove necessario, il dato riferentesi alla popolazione, di cui all'articolo 3, primo

comma, della legge 29 dicembre 1969, numero 1042, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 gennaio 1982, n. 12.

(4 - 02712)

BERTONE, MAFFIOLETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde al vero che Difeoperai non trasmette all'Ufficio pensioni personale civile — Maridipart — Alto Tirreno, La Spezia, nessun foglio matricolare civile degli operai collocati a riposo dal 2 gennaio 1978 e che, pertanto, sono bloccate tutte le relative pensioni a partire da quella data.

In caso affermativo, si chiede di conoscere che cosa intende fare il Ministro per far superare una situazione che crea un profondo sdegno fra gli interessati.

(4 - 02713)

DEL PONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quali siano le ragioni che, finora, hanno impedito all'INPS di provvedere all'erogazione dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri italiani licenziati da industrie della Confederazione elvetica;

se risponda a verità la notizia secondo cui la Confederazione elvetica avrebbe già provveduto a trasferire all'INPS la quota di finanziamenti previsti dall'apposita intesa bilaterale;

quanto ancora dovranno attendere i lavoratori frontalieri per vedere garantito un loro elementare diritto.

(4 - 02714)

VENTURI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

le ragioni che hanno indotto a non procedere alla preannunziata nomina del professor Carlo Bo, rettore dell'Università di Urbino, alla presidenza del comitato nazionale per il quinto centenario della nascita di Raffaello;

se il Ministro non intenda intervenire perchè il suddetto comitato nazionale riveda la propria decisione di escludere *a priori* una mostra, sia pure parziale, dell'opera pittorica di Raffaello, esclusione che viene a colpire la città di Urbino, dove, nella luce di una civiltà che rappresenta uno dei vertici dell'ideale rinascimentale, Raffaello nacque (1483) e crebbe, e da cui poi emigrarono tanti capolavori del pittore;

se non intenda, altresì, intervenire perchè, in occasione del quinto centenario della morte (1482) del duca di Urbino, Federico da Montefeltro, grandissimo condottiero, principe e mecenate, sia revocata la decisione di non spostare alcuna tela, negando in prestito per la celebrazione alla Galleria nazionale delle Marche, nel Palazzo ducale di Urbino, vera cornice ideale, sia la pala votiva di Brera, sia il dittico « sacrale » di Federico da Montefeltro e di Battista Sforza, entrambe opere di Piero della Francesca a suo tempo asportate da Urbino.

(4 - 02715)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 3 marzo 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 3 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Proroga del termine per l'emanazione del testo unico di cui all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1980, n. 28 (1692).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (1765) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 800, recante urgenti disposizioni igienico-sanitarie per il controllo della produzione, importazione e commercializzazione dei molluschi eduli lamellibranchi (1767) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari